



fotogramma del video pubblicato da repubblica.it

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Una scelta necessaria

A. Aveta, pag. 2

Un uomo di pace non è ...

G. C. Comes, pag. 3

La guerra attraverso le foto

G. Vitale, pag. 5

Brevi

V. Basile, p. 6

Il calcio da tavolo

G. Civile, p. 6

In viaggio con Dante

A. Castiello, p. 6

Ieri come oggi

A. Giordano, pag. 7

Bella tra le Belle

N. Melone, p. 8

Il Milione

G. Di Fratta, p. 9

Una nuova destra obliqua

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Torna la nave dei libri

U. Carideo, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Gabriele Marino, la ...

A. Manna, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Switzerland Literary Price

E. Cervo, pag. 14

La bottega del Caffè

U. Sarnelli, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

La settima arte

D. Tartarone, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

Tu incendi, io pianto

L. Granatello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20

Avanti un altro



«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo»: e poiché è questo il testo dell'art. 11 della nostra Costituzione, mi sembra che giustificare la propria neutralità, o addirittura pretendere di imporla ad altri, fra chi ha scelto di usare la guerra «come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» e chi quell'offesa, quell'aggressione l'ha subita, sulla base di quel principio costituzionale, non abbia nessun fondamento. Probabilmente, fra chi pensa che invece la Costituzione preveda di far finta di niente e di porgere eventualmente l'altra guancia c'è una certa percentuale di persone in buona fede, ma - forse sarò malizioso - mi sembra lecito ritenere che una buona parte di coloro che citano l'art. 11 per giustificare la propria neutralità o non lo abbia mai letto, o non abbia i mezzi per capire il senso letterale di un testo, o sia obnubilato da agenti psicotropi (alcol, droga, rapporti d'affari con la Russia, ideologismo parossistico).

Frattanto l'invasione russa dell'Ucraina - che tutti vorremmo veder finire, ma non per la resa incondizionata all'aggressore - va avanti, col suo bollettino quotidiano di battaglie, morti, feriti, distruzione, sangue e lacrime. L'unica conseguenza positiva che questa strage insensata potrebbe avere è che almeno noi europei ci rendessimo conto di quante tragedie ci ha risparmiato l'ideale di un'Europa una e democratica, e ci

(Continua a pagina 5)



Una scelta necessaria

La strage e la distruzione che si stanno facendo in Ucraina dopo un mese di guerra dimostrano il piano infernale del dittatore russo, disposto a ridurre in cenere città intere per i suoi obiettivi di annessione territoriale. Di fronte a tutto questo cadono illusioni e si consolidano tante certezze e tante convinzioni non in un anonimo Occidente ma nella carne dei singoli popoli europei.

Nessuno potrà più accampare presunti diritti di sicurezza dello stato russo. La sicurezza di un paese non attaccato, non aggredito, non si può scambiare con la sicurezza di un paese aggredito e vittima di una guerra di sterminio. La presunta sicurezza della Russia non può giustificare l'aggressione. «L'aggressione russa dell'Ucraina - scrive Sergio Fabbrini del *Sole24 Ore* - è sostenuta anche dall'idea che la Russia sia dovuta intervenire in Ucraina per garantire la propria sicurezza», secondo la «teoria del realismo nelle relazioni internazionali». Fabbrini evidenzia però l'errore di quelli che chiama «realisti a metà», per i quali «conta solo l'esigenza di sicurezza della

Russia», mentre «la decisione dei paesi dell'Europa orientale di entrare nella Nato non è giustificabile dalla stessa motivazione usata per giustificare la sicurezza della Russia». Di fronte alla distruzione di un popolo nella sua esistenza e identità c'è poco da accampare il principio che il nostro paese rifiuta il ricorso alla guerra. Giovanni Guzzetta, nell'articolo su *Il Dubbio*, commenta il senso e il limite dell'art 11 della Costituzione, che viene spesso chiamato in causa, per concludere che «il pacifismo cui si ispira la nostra Costituzione non è né estremo né assoluto».

Martedì al discorso di Zelensky al Parlamento si è avuta la rappresentazione delle divisioni e delle incomprensioni della politica italiana di fronte a quello che sta succedendo in Ucraina. Alcuni grillini, ma non solo, e l'intero gruppo di Alternativa, composto dai fuorusciti 5S, hanno preso le distanze disertando l'Aula. «Si tratta solo e soltanto di un'operazione di marketing», hanno dichiarato 17 parlamentari di Alternativa, che ha parlato di «retorica bellicista

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Un uomo di pace non è un uomo in pace

Attendiamo con trepidazione il tempo in cui il potere dell'amore sostituirà l'amore per il potere. Allora il nostro mondo conoscerà le benedizioni della pace.

William Ewart Gladstone

Da piccolo beccavo pesanti reprimende dai fedeli integrali e da alcuni trucidi difensori delle liturgie, più che della fede, alla quale preferivano, ed era evidente, la forma, non la sostanza, anche qualche energico scappellotto. La punizione meritata per la mia perenne distrazione e la mia dissonanza da quelli che si alzavano puntuali e altrettanto puntuali e compunti si inginocchiavano durante la messa, alla quale assistevo con gli occhi fissi agli affreschi del soffitto, belli, inquietanti e non privi di fascino e con i pensieri in un altrove lontano più di quanto i miei severi correttori avessero mai potuto immaginare. Ero altrove, complice quel latino scorretto, incomprendibile ma assolutamente assonante nella pronuncia fino a sembrare aulico, con cui si interloquiva con l'officiante durante il rito.

Certo, in quelle assenze pindariche che mi annettevo, in barba alla sussiegosa ritualità che mi circondava, c'era spazio per mille pensieri e anche per qualche gioco. A volte, precursore inconsapevole dei tempi leggeri dei quiz che sarebbero venuti, contavo quante volte si diceva "amen", quante volte i chierichetti facevano scampanellate, quante canne aveva l'organo a mantice e, già attratto dall'economia, provavo a misurare, dal tintinnio delle monetine che finivano nella sacchetta all'offertorio, la generosità dei fedeli. Giocavo solo quando la noia mi assaliva e mi impediva di pensare, o quando le omelie diventavano un atto di accusa per i miei peccati e la richiesta di dolorosi pentimenti, anche se, di quei peccati, manco ne conservavo il ricordo. Giocavo a volte, ma molto più spesso pensavo.

Un pensiero, guardandomi intorno, mi tornava sempre in mente. «*Dio disse, facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza... e Dio creò l'uomo a sua immagine*»: lo avevo letto nella parte iniziale, la Genesi, della Bibbia illustrata che avevamo a casa. La frase la ricordavo nitida quando sentivo addosso gli occhi severi dei profeti effigiati nelle vele delle volte. Mi guardavo intorno, tra i banchi scomodi di legno vedevo il signore impettito coi baffoni, la signora elegante con la collana di perle, l'ammalato sulla sedia a rotelle, la mamma del mio compagno di scuola col cappotto



sdrucito e rattoppato, lo spazzino con la sua divisa unta e il cappello in mano, quell'uomo piegato che non riesce a non tossire, la giovane donna con un bimbo in braccio, l'amico di papà che trascina la sua gamba trapassata da una scheggia di granata, quel tizio pelle e ossa, bianco come un cencio, che viene dal sanatorio e respira a fatica, quel signore con la catena d'oro sul panciotto e il borsalino in mano, con la moglie e due figli, lindi, eleganti e con i capelli impomatati di brillantina. Chi di tutti noi, che non ci somigliamo affatto, che abbiamo vite e gioie e dolori e pensieri così diversi, somiglia di più a Dio? Ragionamenti più complicati di studi di funzioni e di astrusi teoremi, lasciavo che mi riempissero la testa. Come faccio a capire chi degli umani che guardo è venuto meglio e più è somigliante a Dio.

Un attimo e i pensieri mi si aggrovigliano vieppiù. Ma a quale Dio devo far riferimento per cercare il bandolo della matassa? Al Dio tetragono dell'Antico Testamento o a quello che ha sacrificato il Figlio perché voleva salvarci? Dal catechismo che provano a farmi entrare in una testa che uno spazio per esso sembra non avere, ho sentito di un Dio onnipotente ed eterno, signore del cielo e della terra, senza volto, poi ho ascoltato di soppiatto la zia monaca, domenicana, che leggeva il Salmo 85: «*Giustizia e pace si baceranno*» e ho voluto crederci. Infine, ho conosciuto un vecchio saggio, analfabeta e intellettuale, che ha dedotto mettendo insieme i pezzi delle esperienze della sua vita, che Dio poteva essere solo immaginato amore, fatti salvi tutti i dubbi che la ragione impone. Mi piaceva il Dio amore. Sono rimasto prigioniero della ragione, non mi è stata donata fede,

sono convissuto coi miei dubbi, ma il Dio che è amore ha il colore della speranza.

A quel Dio "amore" ho ancora ripensato in questi giorni di guerra. A quella insopportabile negazione della somiglianza dell'umanità a questo Dio; a quegli esseri umani uccisi dalle armi spianate, dagli stenti, dalle ingiustizie, dai ricchi che rubano ai poveri, dall'assenza di acqua da bere, dalla terra natia divenuta ostile, dalla casa che brucia, dalla malattia che non può essere curata, da un catalogo infinito di fondamentalismi, dalla follia del potere, dal desiderio del nulla, dal veleno della menzogna e dal fascino malato dei falsi profeti. Oggi, ancora, come tanto tempo fa, cerco, cocciuto come un mulo, quella immagine e somiglianza con il Dio amore, di una umanità misera che ancora fa la guerra per avere e per potere, che destina altra ricchezza ad armarsi, incurante di chi muore di fame. Una umanità che usa il linguaggio della menzogna parlando di difesa, di sicurezza, di deterrenza e financo, senza alcun pudore, di pace, quando è evidente a tutti, anche a quei deliranti, cinici e superbi, che da tutto questo guadagnano e guadagneranno, che quelle risorse servono per creare le condizioni perché altre, tante altre persone, siano uccise, senza distinzione di età, di sesso, di religione, di colore della pelle. Senza pietà.

La distruzione totale di tutte le armi è l'unica guerra che combatterei, per sconfiggere definitivamente la guerra, per cancellarla per sempre, per provare, finalmente, a riconoscere nell'umanità quella somiglianza con il Dio "amore", che ancora non ho trovato e che, ormai, dispero di trovare.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

(Continua da pagina 2)

dell'imbarazzante intervento di Draghi che «getta benzina sul fuoco». Ma è tutto il variegato mondo ex 5S che si oppone. «Non comprendiamo il senso della presenza in Aula del presidente Zelensky». «Zelensky non è un leader pacifico», «il popolo ucraino è stato mandato al macello in una guerra di interesse ben più ampio», aveva anticipato prima dell'incontro il gruppo di ManifestA. Ha fatto scalpore il caso del presidente 5S della Commissione Esteri del Senato, Petrocelli, che ha sostenuto la necessità che il Movimento esca dal governo, annunciando che non voterà più la fiducia. Di fronte alla dura reazione dello stesso Di Maio, che ne ha chiesto le immediate dimissioni e l'espulsione, il senatore ha dichiarato che né si dimetterà né uscirà dal Movimento.

Sono queste "le anime perse" del nostro Paese, come dice il direttore della *Stampa*, Giannini. Ecco perché Putin può minacciare l'Italia di conseguenze irreversibili, se si volesse andare avanti con le sanzioni. L'Italia, ha detto Giannini, «deve sembrargli «l'anello debole della catena occidentale», «l'Italia che ancora si diletta nel miserabile derby tra putinisti e anti-putinisti», «tra le truppe cammellate grillo-leghiste c'è ancora qualche anima persa che non vuol far parlare il presidente Zelensky perché allora bisogna far parlare anche Putin», «dunque par condicio bellica: se ascoltiamo la vittima bisogna far parlare anche il carnefice». Accanto a chi ha disertato l'Aula c'è chi ha voluto distinguersi, come Salvini. «Draghi ha parlato di armi? Quando si parla di armi fatico ad applaudire». «Aiutare il popolo ucraino è fondamentale ma le armi non sono la soluzione», così il leader leghista dopo l'intervento di Zelensky.

UNA SCELTA NECESSARIA

Anche a sinistra ci sono scrupoli di coscienza. «A sinistra abbiamo un problema con le armi ai resistenti ucraini», dice sul quotidiano *Domani* Gianni Cuperlo, che riassume così la questione: «un pezzo non irrilevante di quel mondo che col concetto di sinistra si identifica ritiene l'invasione dell'Ucraina un evento che affonda le radici negli errori che l'occidente e la Nato hanno compiuto dopo la fine dell'Unione sovietica (1991). Da qui a riconoscere alcune ragioni di Putin il passo non è automatico, ma neppure impossibile. E infatti singole voci da quella premessa traggono due conclusioni. La prima è nell'invito al governo ucraino ad arrendersi. L'altra conclusione condanna il sostegno alla resistenza ucraina anche tramite un supporto militare».



Draghi al video incontro alla Camera con il Presidente dell'Ucraina, è stato inequivocabile: «A chi scappa dalla guerra dobbiamo offrire accoglienza, di fronte ai massacri dobbiamo rispondere con aiuti, anche militari, alla resistenza». Draghi senza reticenze ha parlato di «arroganza del Governo russo» di «mire espansionistiche di Mosca». «Il Governo e il Parlamento sono in prima fila nel sostegno all'Ucraina per difendersi dall'invasione russa. Siamo pronti a fare ancora di più». «Oggi l'Ucraina non difende soltanto se stessa. Difende la nostra pace, la nostra libertà, la nostra sicurezza», ha affermato il premier.

Questa «è la vera posta in gioco», osserva il direttore del *Giornale*, Minzolini, che commenta: «In questa luce le argomentazioni degli scemi del villaggio, cioè dei tanti che soppesano le virgole, che guardano ancora a Mosca e fanno del pacifismo il paradigma per non schierarsi, lasciano il tempo che trovano. Nell'anno 2022 c'è un confine tra le ragioni degli Stati, la diplomazia e gli interessi di ciascuno superato il quale si ha solo torto: ed è il crimine di chi usa i carri armati, i missili, le bombe fregandosene anche della popolazione civile per imporre i propri interessi».

Draghi intervenendo alla Camera in vista del Consiglio europeo ha ribadito la necessità degli aiuti a favore dell'Ucraina. «Non intervenire è come difendere l'aggressore», ha detto replicando all'on. Sgarbi. «Dovremmo altrimenti accettare che gli ucraini perdano il loro paese e accettino la schiavitù. È un terreno scivoloso che ci porta a giustificare tutti gli autocrati, tutti coloro che hanno aggredito paesi inermi, a cominciare da Hitler e da Mussolini», ha chiarito.

Armando Aveta -
a.aveta@aperia.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La guerra attraverso le foto

È trascorso quasi un mese dall'inizio dell'offensiva Russa in Ucraina e la tensione è sempre di più alle stelle. Le negoziazioni sono in stallo e gran parte dell'Ucraina è in ginocchio, prima fra tutte la città di Mariupol che è ormai allo stremo e sta per capitolare alla pressione dell'esercito russo. Nel caos più totale, secondo i dati forniti dall'Onu, sono più di dieci milioni le persone che hanno dovuto lasciare le proprie dimore per fuggire dalla guerra e migliaia sono i civili uccisi, anche se l'ammontare delle vittime è sicuramente più alto di quanto sia stato divulgato fino a ora.

Tra tg e giornali che, quotidianamente, riportano tutte le news, passo per passo, riguardanti lo svolgimento di questo conflitto, la sofferenza e la paura sono captate anche attraverso fotografie che stanno facendo il giro del web. Fotoreporter, come il francese Adrien Vautier, affrontano in prima persona il pericolo, per documentare, attraverso gli scatti delle loro macchine fotografiche, il terribile clima storico che il popolo ucraino sta vivendo. In particolare



le sue foto, che possono essere visionate sul suo profilo Instagram (@a.vtier), immortalano le emozioni e gli occhi persi di chi scappa per mettersi in salvo ed è come se, chi le guarda, automaticamente venisse catapultato in quelle immagini, in prima persona, assieme ai soggetti ritratti, percependo un flusso di empatia e coinvolgimento toccanti e quasi dilanianti.

Lo stesso Vautier, il quale si trova in Ucraina dalla fine di febbraio, ha raccontato a Vice France (Instagram: @vice_france) la guerra dal punto di vista di un reporter, attraverso queste parole: «Quando sei in zo-

na di guerra si lavora sette giorni su sette, si mangia poco e praticamente non si dorme. Si è anche sotto un forte stress per seguire il ritmo dell'attualità e per la paura di rimanere coinvolti in un incidente». Però, fa capire, che tutto ciò è incomparabile al terrore che la popolazione ucraina sta affrontando: «Delle persone che ho fotografato e che si nascondono negli scantinati emergono gli sguardi svuotati d'espressione e le mani tremanti. Hanno visto cose inimmaginabili. Sono traumi che si porteranno dietro per il resto della loro vita».

Giovanna Vitale

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

decidissimo a trarne le conseguenze. Ammesso che Putin ce ne dia il tempo. E col rimpianto che probabilmente per molti decenni, e comunque finché la situazione in Russia non cambierà, di quella Europa non potrà far parte l'Ucraina poiché, nonostante le dichiarazioni di disponibilità, giuste e doverose, dei governi europei e delle istituzioni comunitarie, che l'Ucraina non entri nella Nato né nell'UE sarà fra le condizioni poste alla fine della strage.

E poi ci si mette anche Kim Jong-un, dittatore per diritto ereditario della Corea del Nord; cito testualmente da *repubblica.it*: «Immane giacca di pelle e occhiali neri, orologio sincronizzato con quello dei due generali che lo accompagnano, sguardo complice in camera e via: lanciare. È il video pubblicato questa mattina dalla televisione nordcoreana - con il Maresciallo Kim Jong-un protagonista - che conferma che quello sparato ieri è "il mostro", lo Hwasong-17, il più grande missile balistico intercontinentale a capacità nucleare testato dal Regno eremita: il primo sparato da Pyongyang dal 2017 e che, in teoria, sarebbe capace di raggiungere il suolo americano. Ieri il missile, innalzatosi a 6.248,5 chilometri, ha volato per 67 minuti coprendo una distanza di 1.090 chilometri prima di andarsi a schiantare in mare al largo del Giappone. Lungo 26 metri, il suo diametro è stimato tra i 2,4 e i 2,5 metri, con una massa a pieno carico tra gli 80mila e i 110mila chilogrammi. "Prepariamoci a un lungo confronto con l'imperialismo statunitense", ha annunciato Kim». I pazzi non finiscono mai.

Giovanni Manna



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**



New

*Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

BREVI

Venerdì 18 marzo. I volontari dell'associazione Celebration Italia hanno ripristinato i canestri del *playground* al Parco degli Aranci, gestito in patto di collaborazione col Comune di Caserta, mancanti ormai da qualche mese, dopo che ignoti vandali li avevano divelti. È la terza volta che succede ed è stato necessario chiedere il sostegno dei residenti, che spesso partecipano alle attività del territorio

Sabato 19 marzo. In occasione della Festa del Papà il PalaPartenope di Napoli ospita "Je sto vicino a te", manifestazione artistica che vuole ricordare il cantautore Pino Daniele.

Domenica 20 marzo. Nasce LABVanvitelli, progetto che si propone di formare e di informare i giovani studenti delle scuole superiori rispetto alle idee imprenditoriali individuate e ai modi e ai tempi per realizzarle. L'accordo tra gli Istituti scolastici di Terra di Lavoro è stato siglato al Liceo "A. Manzoni", capofila del progetto.

Lunedì 21 marzo. Per festeggiare il primo compleanno di *Pagine Esteri*, rivista *online* di approfondimento politico, storico e culturale, a Caserta è stato organizzato un ciclo di due incontri intitolato "Testimoni di guerra, voci contro tutte le guerre, che si terranno sabato 2 e domenica 3 aprile, alle ore 17.30, alla Biblioteca Comunale "A. Ruggiero" di Via Laviano. Ci saranno rispettivamente Luisa Morgantini, già vicepresidente dell'Europarlamento e attivista pacifista, e Vauro Senesi, vignettista, giornalista e scrittore.

Martedì 22 marzo. Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania, esprime la vicinanza dell'Ordine regionale a Maria Bertone e a tutta la redazione di *Cronache di Napoli* e *Cronache di Caserta* dopo le minacce di morte contenute in una lettera inviata alla direttrice da Giovanni Cellurale, ergastolano del clan dei casalesi attualmente detenuto presso il carcere di Palermo.

Mercoledì 23 marzo. Partono all'alba, dalla sede di Caserta della Firema, due bus di Air Campania diretti verso la Polonia per portare aiuti umanitari nelle zone di guerra. A guidare il convoglio Anthony Acconcia, amministratore unico del gruppo Air, con due membri dello staff del management, due accompagnatori di nazionalità ucraina e sei degli ottanta autisti che, su base volontaria, avevano chiesto all'Azienda regionale di TPL di partecipare al viaggio. I due mezzi di Air Campania rientreranno a Caserta venerdì 25 marzo con cento profughi.

Giovedì 24 marzo. Si terrà lunedì 28 marzo, a partire dalle ore 10.00, in Via Settembrini, l'inaugurazione della nuova Villa di Padre Pio, la cui riqualificazione è stata realizzata grazie al Programma Integrato Città Sostenibile - Città di Caserta - Asse X Sviluppo Urbano PO FESR Campania 2014-2020. All'evento saranno presenti il sindaco Carlo Marino, gli assessori, i consiglieri comunali e gli alunni di alcune scuole primarie della città.

Valentina Basile

DOMENICA 3 APRILE AL "LUIS CAFÈ"

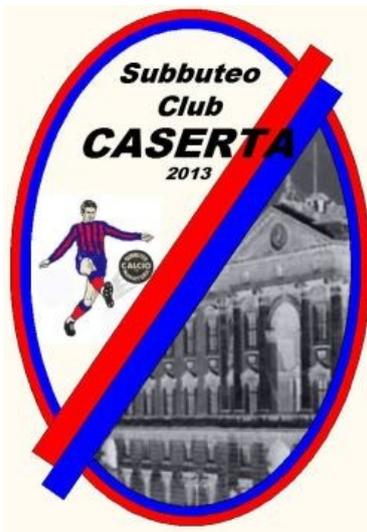
Il Calcio da Tavolo

Il Calcio da Tavolo (ovvero il *Subbuteo*) è un gioco nel quale viene riprodotto in miniatura - appunto, su un tavolo - lo sport del calcio. Il gioco ha avuto una grande diffusione in Italia durante gli anni Settanta e Ottanta, e tutt'ora viene praticato da tanti appassionati anche a Caserta, grazie al Cdt Caserta, che da poco ha trovato sede al Rione Tescione, in Via Vescovo Natale, presso il Circolo Culturale-Sportivo della Parrocchia di S. Pietro in Cattedra. Affiliato con una delle migliori squadre campane, gli "Eagles Napoli", il Cdt Caserta dal 2013 è l'unico club casertano che continua a coltivare e propagandare la passione per il calcio da tavolo.

Se ne avrà una dimostrazione domenica 3 aprile, dalle ore 10.30, al "Luis Cafè" di Via Alessandro De Franciscis n.

46, dove, grazie all'impegno dei promoter Mario Di Fratta, Giovanni Nargiso e Sergio Romano, non soltanto si potrà vedere all'opera gli appassionati di questa disciplina che ha visto giostrare intorno alla riproduzione del tappeto erboso molte generazioni, ma anche avere preziose e puntuali informazioni sulle regole e le tecniche del gioco. Per informazioni si può scrivere a cdtcaserta@libero.it, telefonare ai numeri 348 6402663 - 375 6693246 o visitare la pagina Fb del Cdt Caserta.

Gino Civile



Pupi Avati al Museo Provinciale Campano In viaggio con Dante

Ancora un evento di alto livello ospitato al Museo Provinciale Campano di Capua. A fare gli onori di casa, auspicando in una diffusione più ampia dell'arte specialmente tra le nuove generazioni, la presidente del museo Rosalia Santoro, che dopo un breve ma marcato intervento introduttivo ha subito lasciato la parola ai protagonisti della serata. In occasione del Salerno letteratura, per la sezione *#fuorifestival*, si è tenuto proprio al Museo Campano, con la collaborazione e mediazione dell'associazione Architempo di Giuseppe Bellone, l'incontro con Pupi Avati, nella sua versione di scrittore. In dialogo con Paolo Di Paolo e Francesca Salemmè, il regista bolognese ha presentato al pubblico *L'alta fantasia*, in lizza per essere tra i dodici finalisti che concorreranno alla vittoria del Premio Strega.



I nonni raccontano

Ieri come oggi

«Era il 27 agosto 1943 quando gli aerei dell'inglese RAF - Royal Air Force - sganciarono una pioggia di bombe sulla città di Caserta». Così racconta a figli, nipoti e pronipoti nonna Filomena, casertana doc. Lei non si meraviglia se Putin lo spietato sgancia bombe a gogò sull'Ucraina: ne ha fatto esperienza. E continua: «Alle ore 13 circa di quel giorno le sirene d'allarme aereo, che segnalavano l'arrivo di aerei stranieri, cominciarono a ululare. E tutti noi scappammo, come sempre, dalle abitazioni, scendemmo nelle strade per rifugiarsi nei cosiddetti rifugi contraerei, i quali non erano bunker, ma semplici cantinole interrato nelle fondazioni degli edifici». Furono bombardate la Reggia e la Cappella dell'Addolorata nella Cattedrale. «Noi tutti stesi faccia a terra, rannicchiati nell'androne del palazzo a recitare il Pater noster. E avvenne il miracolo. Una bomba, sganciata proprio sul nostro capo, non scoppiò. Con il suo muso d'acciaio aveva puntato su un fabbricato sito proprio di fronte al nostro, alto tre piani, lo aveva attraversato in perpendicolare, poi, all'altezza del primo piano si era impattato al centro di un solido tavolo e lì, con l'attutirsi dell'urto, si era bloccata senza esplodere. Un miracolo! Intanto, un "maiale", come noi chiamavamo quegli enormi ordigni, colpiva in Corso Trieste il palazzo Ricciardelli, nel cui bunker/cantinato si erano rifugiate oltre trecento persone. La bomba bloccò la scala d'uscita e tutti quei rifugiati restarono tappati e morirono sepolti vivi».

Sorride e piange nonna Filomena, mentre il suo racconto continua: «Il miracolo della bomba inesplosa si era tramutato in un successivo pericolo: sarebbe potuta esplodere da un momento all'al-



tro. Così iniziava la diaspora da Caserta, come in quelli che oggi sono i canali umanitari: tutti gli abitanti in fuga per sfuggire a un altro bombardamento. Ci rifugiammo a Castelmorrone, ospitati da una famiglia amica - continua a raccontare - ma dopo pochi giorni dovemmo fuggire di nuovo». Un Putin dell'epoca tornava in scena. Erano le truppe tedesche che, alleate all'Italia nel famoso Asse Berlino-Roma, dopo l'armistizio stipulato tra Italia, Inghilterra e Francia diventavano nostre nemiche. E fu la deportazione. «Io e le mie due figlie fummo catturate dai militari tedeschi e avviate e incolonnate a piedi oltre Caiazzo, verso un centro di raccolta e smistamento ad Auschwitz. Nel percorso riuscimmo a fuggire, buttandoci e nascondendoci in una cupa, una specie di sentiero interrato». Nonna Filomena prende fiato, quindi conclude: «Poi finalmente non più la guerra ma la pace!».

Anna Giordano

In viaggio con Dante, il tema della serata. Già, perché il romanzo di Pupi Avati nasce da una storia vera, quella di Boccaccio alla ricerca della figlia di Dante, per crearne una versione romanzata e verosimile. Il tema del viaggio appare dunque centrale per tenere in piedi i fili della narrazione: è un viaggio orizzontale, poiché vediamo Boccaccio muoversi nello spazio, da una città all'altra alla ricerca di Suor Beatrice. Ma è anche un viaggio che si sviluppa in verticale, in avanti e indietro lungo la linea del tempo, alla riscoperta del Dante bambino e alla ricerca dell'origine del suo dolore: perché, spiega Pupi, il dolore è un passaggio obbligato per attraversare la vita.

Il romanzo opera un ritratto doppio: se da una parte c'è la figura "presente" e attiva di Boccaccio, nel tentativo di restituire dignità e fama al Sommo Poeta, dall'altro c'è Dante stesso, dal primo incontro con Beatrice, ai primi conflitti politici, passando per i traumi dell'infanzia: la morte della madre e quel cordone ombelicale reciso prematuramente. Boccaccio ripercorre i luoghi calpestati da Dante, quelli che in un modo o nell'altro ne hanno segnato il destino e la cui impronta è rimasta nel tempo, incisa nella memoria, sfidando la morte e l'eternità.

Avati, stimolato intellettualmente con domande sagaci e profonde, stupisce e incanta il pubblico. Dalle differenze tra cinema e letteratura (in primis il budget, poiché se è semplice in un libro scrivere una scena con quaranta persone, non è altrettanto scontato che possa ripresentarsi su un copione lo stesso numero di perso-

naggi) ai consigli di scrittura di Hemingway, che il regista dice di aver fatto propri e rielaborati. Ed è questa la premessa con cui Pupi Avati spiega la presenza di titoli di canzoni all'inizio di ogni capitolo del romanzo: un modo, per lo scrittore, di riprendere le emozioni che hanno accompagnato la stesura, e un modo, per il lettore, di provare a sentire quelle stesse emozioni lasciate da qualche parte nella parola scritta. Una forma di condivisione, quella della scrittura, tanto che leggendo *L'alta fantasia* pare quasi di stare a "leggere" un film. Con i capitoli brevi, la scrittura fluida e scorrevole. Con uno stile semplice, periodi mai complessi e frequenti stacchi temporali, si ha l'impressione di seguire il dinamismo di una pellicola.

E infatti Pupi Avati, tra un aneddoto della sua vita e un ricordo legato al suo lavoro, ci parla del suo ultimo progetto: la trasposizione cinematografica del romanzo. Un film su Dante, insomma. Un progetto che non è così recente come sembrerebbe, ma che solo poco tempo fa ha trovato spazio nell'agenda di realizzazione, acquisendo finalmente il sapore della concretezza. Forse perché siamo ancora nel clima delle celebrazioni per i 700 anni dalla morte del Sommo Poeta, fatto sta che da un'idea nata nel 2002, confessa il regista, solo vent'anni dopo si è passati dalla potenza all'atto. L'incontro si è concluso con un omaggio della presidente del Museo, che con orgoglio ha donato al suo ospite una statuetta raffigurante una *Mater matuta*, figura emblematica e portante del polo museale nostrano.

Anna Castiello

salerno letteratura festival MUSEO CAMPANO

IN VIAGGIO VERSO DANTE

Paolo Di Paolo dialoga con Pupi Avati

saluti istituzionali Rosalia Santoro Presidente Museo Campano

Giovedì 24 marzo 2022 ore 18,00

MUSEO CAMPANO Via Roma, 68 Capua (Ce)

Ore 17,00 visita guidata gratuita al museo

www.salernoletteratura.it

facebook twitter instagram linkedin

vogheria@salernoletteratura.it

Bella tra le Belle

Si incamminarono un giorno in cinque per incontrarsi, provenienti da luoghi diversi della Terra e da epoche diverse. Sembrava impresa quasi impossibile che, costanti come erano, riuscissero ad incontrarsi e a fondersi tra loro. Il più scadente scommettitore non avrebbe puntato un euro su quell'incontro. Ai più sembravano necessari una formula magica ed un mago. E il mago arrivò. I cinque decisero di muoversi dai loro regni perché sollecitati dalla mente eccelsa di un matematico.

Il 15 aprile del 1707 nella città svizzera di Basilea nacque il geniale *Leonhard Euler* (si legge *Oiler*, italianizzato in *Eulero*). Entrato all'Università di Basilea a tredici anni, a diciannove discusse la tesi di dottorato sulla propagazione del suono. Dall'età di vent'anni visse tra San Pietroburgo e Berlino e diede fondamentali risultati in Matematica, Fisica, Meccanica classica e celeste. È stato uno dei più prolifici matematici nella storia della Matematica: recentemente è stato ripreso il progetto di completare la pubblicazione della sua "Opera Omnia" con la previsione di 84 volumi con almeno 35.000 pagine complessive).

Torniamo, però, ai cinque viaggiatori. Il più antico dei cinque è il *numero uno* (1). Rudimentali metodi di conteggio erano noti all'uomo del Paleolitico, come si evince dal ritrovamento di reperti di sistemi di conteggio (ad esempio, Osso di Ishango, 20.000 anni fa). Dal punto di vista matematico, però, sono interessanti i ritrovamenti di tavolette di argilla e geroglifici delle civiltà babilonese ed egizia, risalenti a circa 1800 anni a.C. Nell'antico Egitto e nella numerazione attica, durata fino al VI secolo a.C., era rappresentato da un punto o da un trattino verticale (·, |), nella successiva numerazione ionica dalla prima lettera dell'alfabeto greco (α) e nei tempi moderni con il simbolo 1, evoluzione europea dei segni dell'aritmetica indo-araba, divulgata in Occidente da Fibonacci nel 1202 con il suo *Liber Abaci*.

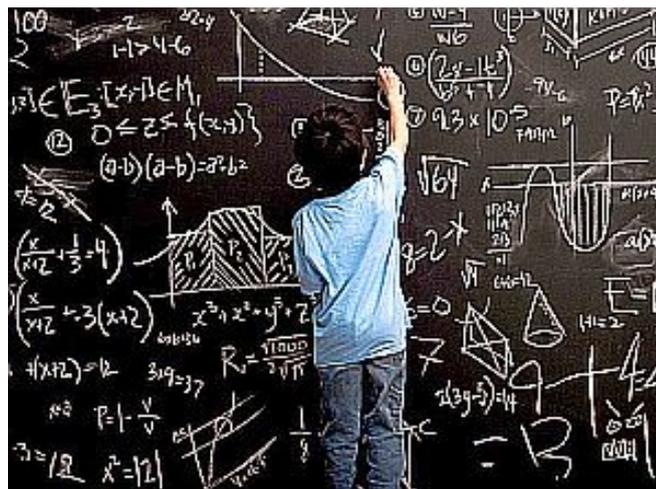
Il secondo è il numero pi greco (π), dato dal rapporto tra le lunghezze di una qualunque circonferenza e del rispettivo diametro. Cenni di questa costante matemati-

ca si trovano nel papiro *Rhind* (dello scriba *Ahmes*, 1800 a.C. circa). È un numero irrazionale (cioè non è rapporto di due interi, *J.H. Lambert* 1761) ed addirittura trascendente (cioè non annulla alcun polinomio non nullo a coefficienti razionali, *F. von Lindemann* 1882), ha infinite cifre decimali e comunemente si approssima con 3,14. La Matematica greca antica (in particolare *Archimede*, III sec. a.C.) lo ha studiato a fondo. Il simbolo π è stato introdotto da *Eulero*.

Il terzo è il numero zero (0, lo *zephiro* degli arabi), usato già dai babilonesi in Mesopotamia (odierna Iraq) come segnaposto di uno spazio vuoto nella scrittura di un numero, in modo che tutte le cifre fossero al posto giusto, ma privo di significato matematico. Soltanto nel 628 d.C., il matematico indiano *Brahmagupta* gli diede finalmente la dignità di numero nell'Aritmetica e lo fece conoscere agli arabi. In Italia (e nel vecchio continente) fu portato all'inizio del XIII secolo da *Fibonacci*, attraverso il suo *Liber Abaci*.

Il quarto era l'unità immaginaria ($i = \sqrt{-1}$, la radice quadrata di -1). Radici quadrate di numeri negative erano presenti già nei lavori di *Erone* (I sec. a.C.), ma all'attenzione dei matematici tornò con la formula risolutiva delle equazioni algebriche di terzo grado di *Tartaglia* (*Niccolò Fontana*), per cercare di vincere la disputa nella prima metà del XVI secolo con *Scipione dal Ferro* e *Girolamo Cardano*. Da questo strano numero nacquero i numeri complessi, inizialmente non accettati come numeri ("i numeri che non dovrebbero esistere"), che ebbero un notevole sviluppo con i lavori di *Gauss* nella prima metà del XIX secolo.

Il quinto, infine, era il numero e (costante di *Nepero*), anch'esso trascendente (*C. Hermite* 1873), abbreviato di solito con l'approssimazione 2,718 e noto dalla scuola superiore come base del logaritmo naturale. Tracce di questa costante si trovano nella matematica egizia e greca antica. Riappare in epoca moderna con l'introdu-



zione dei logaritmi ad opera di *John Napier* (italianizzato in *Nepero*) nel 1614 con lo scopo di semplificare calcoli complessi (ad esempio, trasformano moltiplicazione e divisione rispettivamente in addizione e sottrazione e progressioni geometriche in progressioni aritmetiche). Il simbolo e è stato introdotto da *Eulero* nella sua opera *Mechanica* del 1727.

I cinque, viaggiando nello spazio e nel tempo, finalmente raggiungono il posto giusto nel momento giusto. Giungono infatti a *San Pietroburgo* nel 1737 anno in cui *Eulero*, studiando l'espansione della funzione esponenziale in serie di Taylor, riesce ad estenderla dal campo dei numeri reali a quello dei numeri complessi attraverso la formula $e^{ix} = \cos x + i \sin x$. Il gioco, o meglio la magia è fatta! Sostituendo π alla variabile x ed essendo $\sin \pi = 0$ e $\cos \pi = -1$, *Eulero* ottiene l'identità

$$e^{i\pi} + 1 = 0.$$

Questa formula, ritenuta da *Richard Feynman*, premio Nobel per la Fisica nel 1965, la più bella formula della matematica, nel 1988 fu votata dai lettori della rivista *Mathematical Intelligencer* come "La più bella formula matematica di sempre". La formula racchiude in sé un aspetto fondamentale della bellezza della Matematica, collegando in modo elegante cinque costanti fondamentali e sintetizzando più di 3500 anni di storia della Matematica: la rigorosa sinteticità del suo linguaggio e la capacità di indagare l'ignoto e scoprire relazioni impensate tra oggetti differenti, collocandoli in teorie, teoremi e formule per studiarli contemporaneamente.

Nicola Melone



Camera di Commercio
Caserta

CONTRIBUTI PER FAVORIRE LE PRODUZIONI
DEL TERRITORIO E L'INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELLE IMPRESE

LEGGI IL BANDO

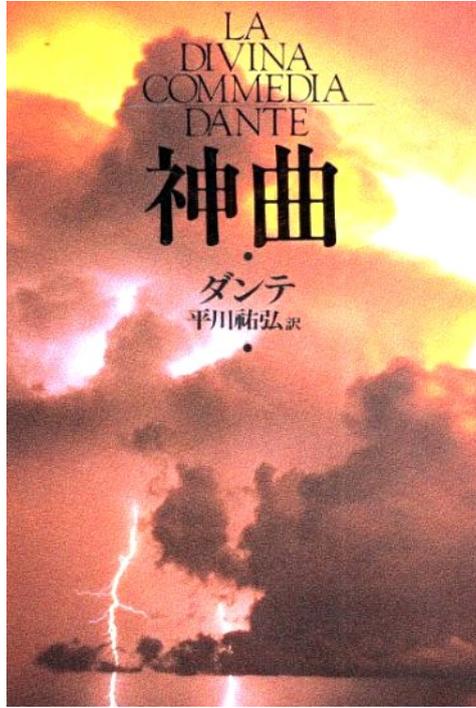


Dante in Giappone

La prime tracce di Dante in Giappone risalgono all'epoca Meiji (1868-1912), quando le illuminate riforme promosse dal governo imperiale aprirono il paese alla cultura occidentale e gli studiosi giapponesi cominciarono a interessarsi alle letterature straniere. Tra i precursori degli studi danteschi una posizione di rilievo spetta storicamente a Mori Ōgai, Uchimura Kanzō e Ueda Bin, grandi sostenitori della modernizzazione letteraria del Giappone che, durante i loro soggiorni di studio all'estero, ebbero l'opportunità di leggere nelle versioni inglesi e tedesche anche la *Divina Commedia* di Dante Alighieri.

Mori Ōgai (1862-1922), un medico che acquistò fama come romanziere, fu il primo studioso giapponese ad accennare a Dante nel suo *Doitsu nikki* ("Diario tedesco", pubblicato postumo nel 1937). A Ōgai si deve anche il merito di aver coniato una nuova parola per introdurre la *Divina Commedia* in Giappone: *Shinkyoku*, un lemma nato dalla combinazione di due ideogrammi che nella loro accezione etimologica interpretano i concetti di "Dio" (*shin*) e "canto" (*kyoku*).

Ueda Bin (1874-1916), poeta, critico letterario e traduttore, nel 1895 pubblicò su rivista un articolo intitolato a Dante Alighieri, primo di una serie di approfondimenti che sarebbero stati raccolti in volume nel 1901. Grazie alla sua attività di studioso, nel 1908 Ueda ottenne la prima cattedra dedicata agli studi danteschi presso l'Università imperiale di Kyoto. Per questo la linea più importante degli studi italiani in Giappone



prospera ancora oggi nell'antica capitale e non a Tokyo, dove pure esiste un'ottima scuola di letteratura comparata.

A questi precursori, cui va il merito di aver fatto conoscere il nome di Dante al pubblico giapponese, fecero eco alcuni traduttori, che si assunsero il compito di fornire le prime versioni complete delle sue opere, studiosi, che ne divulgarono il pensiero, e scrittori, che trassero ispirazione da Dante per la stesura dei propri romanzi o che dedicarono a Dante alcune delle loro pagine migliori.

Fra gli studiosi che per primi si dedicarono alla traduzione in giapponese dell'opera di Dante sveltano i nomi di Yamakawa Heiza-

Il Milione



Gianluca Di Fratta

burō (1876-1947) e di Nakayama Masaki (1866-1944). Il primo, dopo aver trascorso vari anni negli Stati Uniti, tradusse le tre cantiche della *Divina Commedia*, pubblicandole rispettivamente nel 1914, 1916 e 1922, e completò la sua fatica nel 1929 con la versione della *Vita nova*. La sua traduzione in versi, dotata di una buona ritmicità, è piuttosto fedele all'originale ma usa un linguaggio letterario classico difficilmente comprensibile al lettore moderno. Il secondo tradusse tutte le opere di Dante, pubblicandole in 10 volumi negli anni dal 1924 al 1926. Quella di Nakayama è la prima traduzione in prosa della *Divina Commedia* ed è anche la prima ad essere derivata dall'originale italiano, sebbene nella sua versione egli abbia tenuto conto anche della traduzione inglese di Charles Eliot Norton. Da allora le traduzioni della *Divina Commedia* si sono moltiplicate, anche perché essa figura immancabilmente nelle numerose collezioni di classici delle letterature straniere che l'editoria giapponese pubblica di continuo.

(1. Continua)

SABATO 2 APRILE 2022
dalle ore 17 alle ore 23

CASERTA UCRAINA
artisti casertani contro la guerra

TEATRO COMUNALE CASERTA
COSTANTINO PARRAVANO

INGRESSO LIBERO
con una pizza nel rispetto delle normative antiraid

con: SARAHADAMO FRANCESCOFLEX AIELLO GIOVANNALLOCCA ROBERTANDREZZI FAUSTORELLONE
RENZIOCORRADI MARCOLEONE MARCOBIRRI BOTTAMEROGGIORIO ALFONSOBRANDO CLAUDIADAMORIO
MARIA TERESA CARLA ALFONSOAMMARINO MOLICAPAPALE BRUNELLACAPALLO ENZOCHIOFALDI MONTECASAELLA
RILVACASTELLANO GIANFRANCOCACCIOPACCHIO CHIARACACCIOLA LUGICARABELLA MINICARABELLA
PIETROCORRADI L'ALESSANDROCORRADI DANIOCORRADI VINCENZOCORRADI LA ERICOSTANTINO GIANNICORRADI
FRANCESCOCURTI GARDONIA FABIOADDIO MARCOAMORE GIOVANNIARGENZIO ALESSANDRO CAROLIS
RINOCOLA CORTE LA ROSSELLI PAOLI DOMENICO MARCO ROBERTO ROSI EMILIO DORIO ANIMANDI MAIO
LUIGI SIMONE CRAZI GENARO GIORGIA MARINATA ENZOFRALDO AUGUSTOFERRAROLO AURELIOFERRO R.
ALDOFUCILE FERDINANDOHIDELLI ANDREA GIUNTI PIROGIANI CARMINEODICE LADYLOTTE GINOLCAT
GIANFRANCOCORRADI PAOLAMARINELLI BRILLANTE MASSARO FRANCESCO MARINELLI FRANCESCO MARINELLI
AMEREMARINELLI ANTONIOMARINELLI FRANCESCO MARINELLI FRANCESCO MARINELLI GIANRENZO BASSANO
SERGIO MARINELLI FRANCESCO MARINELLI ANTONIOPERRA LELLOPETRACCA RITA PINA ALBERGOTTA RIBINAIACI
PEPPERICO MARINELLI STEFANOMARINELLI ANTONIOPERRA ANGIACASSO FRANCESCO MARINELLI
CARMINE MARINELLI CARMELE MARINELLI ROBERTO MARINELLI GIANFRANCOCORRADI DONATOTARTAGLIONE
PIRALETTINO ENZO MARINELLI GIOVANNI MARINELLI PIETRO MARINELLI PIETRO MARINELLI
AURELIOVERONE GIOVANNI MARINELLI GIUSEPPEZAPPA CRISTIANZITTELLO

Intervento
R.E. Woni, PIETRO LADIMERE Vescovo di Caserta, CARLO MARINO Sindaco di Caserta,
don ANTONIO VOLATTA direttore Caritas Caserta, padre INDO SAVAIA SMC parroco Parrocchia Spirito SS. Tonità,
EUGENIO CASALE Vicario e Assessore grandi eventi Comune di Caserta, ENZO BATTARRA Assessore Cultura Comune di Caserta

Coordinamento artistico: RINO DELLA CORTE produzione esecutiva: GIANNI GENOVESE
organizzazione: MARCELLA PICERNO BRILLANTE MASSARO direttore tecnico: FRANCO SABATINO videooperatori: PASQUALE PAPA
aiuto stampa: DALLA CORONATI illustratore: SALVATORE DEL PRETE
assistenti di palco: VILTRINIA PICERNO MARCO MARANO CECERE assistente scenario: GERARDO MASCIANDARO
video foto backstage: FRANCO TRIFIRO RAFFAELE FERRARO

all'interno del Teatro Comunale la Caritas di Caserta accoglierà chiunque voglia contribuire con una donazione

vieni dai un contributo e porta il tuo cuore

CASERTA UCRAINA, ARTISTI CASERTANI CONTRO LA GUERRA

2 APRILE 2022 DALLE ORE 17.00 ALLE ORE 23.00
87 ARTISTI - 6 ORE DI CONCERTO TRA MUSICA, LETTURE E TESTIMONIANZE

Caserta contro la guerra in Ucraina risponde con la cultura per la pace. Il Coordinamento Casertano per lo Spettacolo, vista l'emergenza umanitaria e bellica che stiamo vivendo, ha coinvolto ottantasette artisti di Terra di Lavoro che, uniti per la prima volta, rispondono alla chiamata di solidarietà del popolo sotto assedio. Sabato 2 aprile dalle ore 17.00 alle ore 23.00 si alterneranno sul palco del Teatro Comunale musicisti, attori, operatori per una manifestazione dal titolo "Caserta Ucraina, artisti casertani contro la guerra". Il mondo dell'arte e dello spettacolo, soprattutto in questi momenti così drammatici, è chiamato, dal dovere morale, etico e civico, a dare il proprio contributo.

«Il ruolo dell'artista è quello di far scuotere le menti, far riflettere e sensibilizzare il territorio, in un momento così drammatico - afferma il presidente del Coordinamento, Rino Della Corte - vogliamo dare un segno di unione e di amore gridando il nostro no a tutte le guerre».

(Continua a pagina 10)

Il Caffè Megafono

Una nuova destra obliqua

Ha ragione Furio Colombo a sostenere, nell'articolo *Putin e la nuova destra che ora muove il mondo*, uscito su *Il Fatto Quotidiano* il 20 marzo scorso, che il mondo, in questo momento, è dominato da una nuova destra, presente sia in chi bombarda, sia in chi si propone come mediatore, sia anche in chi accoglie i rifugiati. Anche se su Putin ci sono giudizi contrastanti, un fatto è incontrovertibile, che Putin è un leader di destra, l'uomo solo al comando di un governo liberticida.

Il vento di destra è soffiato forte anche negli Stati Uniti, dove Trump ha vandalizzato per quattro anni la democrazia americana. Ma le cose poi sono cambiate ed è mutato anche il contesto internazionale. A causa degli eventi in corso, l'attenzione, che in passato ha riguardato le *performances* dei leader a livello internazionale - oggetto di giudizi divaricanti tra chi apprezzava e chi dissentiva - si è ora fatta più intensa e allarmata, dopo che l'esercito russo ha invaso un Paese sovrano, colpevole solo di avergli disubbidito. È vero che Putin è isolato e che ha moti nemici, ma tra i suoi antagonisti molti sono di destra come lui e portano avanti politiche autocratiche che violano i diritti civili dei cittadini e delle minoranze. Il primo ministro della Polonia, Paese che sta accogliendo la maggior parte degli ucraini in fuga dalla guerra, sembra il fratello gemello di Putin nel modo di governare e pretendere obbedienza. Che questa politica autoritaria sia fatta in nome di Dio e dello Stato, non ha molta importanza. Dovunque ci si muova sulla mappa dei Paesi vicini all'Ucraina, si incontrano governi di destra: alcuni apertamente nemici di Putin, altri meno schierati, altri ancora attenti alle mosse degli Stati Uniti.

Ovviamente, l'America del presidente Biden non è di sinistra, ma rappresenta il modello democratico, che si è imposto in larga parte del mondo all'indomani della Seconda Guerra Mondiale. A sua volta, però, la democrazia occidentale si è resa responsabile di un gran numero di guerre, tra le più micidiali e distruttive, scoppiate negli ultimi settanta anni nel mondo, una fase che noi europei continuiamo a chiamare "un lungo

periodo di pace". Solo ora ci rendiamo conto che siamo stati molto disattenti e non abbiamo compreso quanto stava avvenendo nel cuore dell'ex URSS, cioè che "il mostro" [...] *come uno strano Frankenstein è tornato di nuovo in scena, identico al suo passato, senza scrupoli e contento di fare paura*. In verità, in diverse occasioni, durante le fasi critiche della guerra fredda, i dirigenti del PCUS, da Krusciov a Breznev (entrambi di origine ucraina) diedero prova di maggiore saggezza e moderazione, evitando, in diverse occasioni, di spingere le loro azioni troppo avanti. Invece Putin non ha avuto scrupoli a violare il tabù della guerra, suscitando la nostra indignazione e la nostra condanna più decisa.

Ma noi oggi ci indigniamo, giustamente, per una guerra che si sviluppa alle porte dell'Europa, dimenticando che nel mondo, ci sono stati e ci sono tuttora diversi Putin, per i quali la guerra è una pratica del tutto naturale o addirittura necessaria e inevitabile. Ci sono due eventi illuminanti che meritano di essere esaminati per comprendere la logica che muove il presidente della Federazione russa: la cornice nella quale Putin, allo stadio di Mosca, ha parlato ai suoi sostenitori festanti, subito dopo il primo bombardamento della città di Leopoli, e il suo appello ai "patrioti", parola usata anche dalla leader della destra italiana Giorgia Meloni in un'altra festa, che si è tenuta nello stesso giorno del discorso di Putin. Una festa oscena quella dello stadio di Mosca, ma anche tristissima, che ci ricorda le adunate fasciste e naziste, con il popolo festante e acclamante i dittatori che gridavano parole di odio e di violenza. Finalmente si capisce che cosa c'è dietro l'appello ai patrioti di Putin, con cui si discrimina chi è con il leader da tutti gli altri dissidenti, accusati di tradimento e vigliaccheria. Putin chiama "patrioti" i suoi combattenti, che seminano morte e distruzione in un Paese innocente e pacifico, e ha citato anche le sacre scritture, quando ha affermato che un vero patriota non tradisce l'amico (in questo caso un assassino) che gli sta accanto e che è una chiara affermazione di violenza blasfema. Giustamente il gesuita Padre Spa-



darò, direttore di Civiltà Cattolica, ha risposto affermando che «la politica non deve usurpare le parole di Gesù per esaltare l'odio».

Ma 'patriottici' in nome di Dio sono anche altri leader di Paesi non lontani dall'Ucraina. Oltre al Primo ministro polacco, c'è Orbán in Ungheria, fautore di provvedimenti di discriminazione etnica e culturale in nome di una sua personale visione di 'democrazia cristiana', e c'è Erdogan, candidato a svolgere la funzione di mediatore nella guerra ucraina, che in nome di Allah continua a condurre politiche liberticide e di persecuzione delle minoranze e degli oppositori politici. Una destra obliqua, trasversale, nemica dell'uguaglianza, dei diritti umani e delle libertà civili, un modello politico che sta attecchendo in diverse aree del pianeta, mentre, nello stesso tempo, la democrazia appare in crisi e arretra. Per questo è l'Europa democratica, custode delle più antiche e solide tradizioni liberali e garantiste, che deve assumersi il compito di rinsaldare e rilanciare i principi democratici e le garanzie costituzionali, per difenderle ed estenderle, in una rinnovata e ferma unità, contro i vecchi e i nuovi fomentatori di odio e guerrafondai.

Felicio Corvese

Il Caffè Megafono

(Continua da pagina 9)

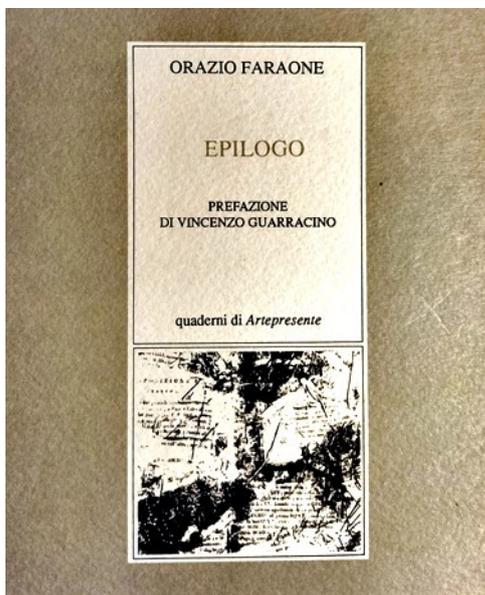
L'evento, realizzato in collaborazione con la Caritas di Caserta e con la parrocchia della SS. Trinità, prevede l'alternanza in sei ore di interventi musicali, letture, testimonianze, durante la quale il pubblico può dare segno della propria adesione con l'acquisto di una spilla simbolo di partecipazione e di sostegno al concerto a ingresso libero. «Se è vero che ora pensiamo "al tetto, ai pasti, ai tamponi", domani è importante im-

pegnarci nell'accompagnamento di queste famiglie ad inserirsi pienamente nella nostra società», dice Antimo Vigliotta. Il direttore della Caritas, che alla conferenza stampa in sala giunta ricorda quanto è importante portare il contributo di ciascuno di noi, al fine di creare un'assistenza continua sul territorio, soprattutto per i minori in arrivo. «È un momento complicato e la cittadinanza tutta sta dimostrando di aver un cuore grande - afferma il sindaco Marino - adesso abbiamo un ulteriore hub di accoglienza nell'area dell'Aeronautica militare e con la Regione stiamo definendo linee guida per dare sostegno soprattutto ai mino-

Orazio Faraone

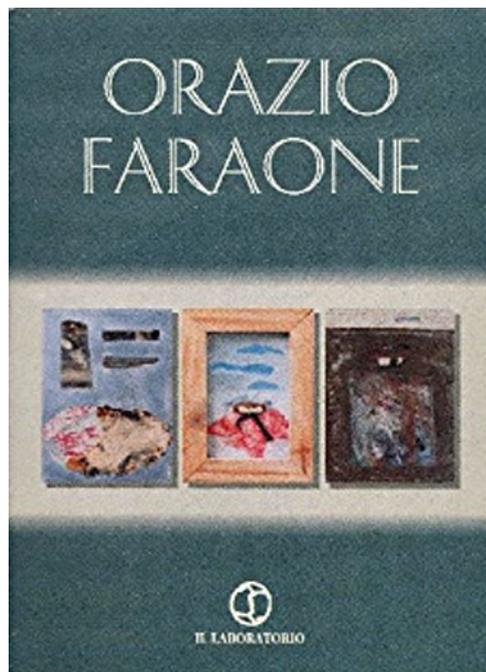
Orazio Faraone (1938-1995) nacque a Caivano, ma fu sempre presente nel nostro territorio, in cui ha condotto per decenni una ricerca artistica intensa e raffinata, ancorché appartata, discreta, ancora tutta da approfondire. Aveva intrapreso studi ingegneristici, sulla scia paterna, ma poi era approdato all'Accademia di Belle Arti di Napoli, allievo di Crisconio ed Emilio Notte. La sua arte, fin dagli esordi, aveva una pronuncia suggestivamente metafisica, espressa in immagini di interni, anche domestici, che ricordavano Donghi e in parte Morandi, in cui spesso metaforicamente campeggiava la figura di un manichino, pensoso e solenne. Ma presto, fin dagli anni Settanta, il suo linguaggio acquistò quei connotati tra segno informale e scrittura che lo resero subito riconoscibile nel panorama artistico meridionale e che avrebbe caratterizzato tutta la sua produzione successiva.

Faraone era innanzitutto un fine intellettuale, un acuto pensatore. Riversava nella sua arte la sua signorilità, la sua finezza d'animo. Che si leggeva nelle opere, fondate in una colta sperimentazione visiva. Parola e immagine in lui procedevano di pari passo, con un costante raccordo e una implicita e implicata tensione ontologica. Quella della ontologia era per l'artista una vocazione dell'arte. Scrisse nel *depliant* della mostra *Tracce*, tenutasi presso lo Spazio 1 di Madaloni nel 1981: «*Mi sembra che l'arte rechi oggi in larga misura i segni quasi costitutivi di una connotazione ontologica, più o meno esplicita: richiesta di "chiarezza", impulso all'autocoscienza e una sorta di autotrasparenza sembrano ormai componenti ineludibili del fare artistico attuale*». Tale sua spinta riflessiva e autoriflessiva la recuperava anche nella sua produzione poetica. Faraone era difatti anche poeta raffinato e sperimentale: «*Solo una traiettoria più lunga diluisce l'inerzia / dell'abbrivio nel breve volo del passero sopra / il ramo più basso colpisce la qualità fisica / del peso mentre*



arrossa la nuvola sul promontorio / altre ali illividiscono sullo scenario / della gabbia più vasta nella luce dissipata» (da *Epilogo*, Quaderni di Arterepresente, 1988). La raccolta *Epilogo* faceva seguito ad altre tre pubblicazioni: *Le avventure di Telemaco*, catalogo di esercizi di scrittura noetica, edito nel 1983, n.º 6 dei volumi di E/mana/azioni, *Eloisa* o l'utopia dell'arte, Quaderni di Arterepresente, 1984, e *Un'estate di Virginie* e ancora sull'utopia, apparso sempre nei Quaderni di Arterepresente nel 1985.

Ma anche il contesto sociale, e in particolare quello del suo territorio di appartenenza, furono oggetto di una acuta osservazione. Basti citare la pubblicazione *Di risentimenti innumeri*, Terra del Fuoco, del 1990. Sul piano teorico indagò vari ambiti della pedagogia del disegno. Di grande interesse fu il saggio sulla *Lettura del disegno infantile*, apparso su Nuove Ricerche Metodologiche nel 1981. Tutte pubblicazioni raffinate, anche esteticamente, quasi oggetti d'arte, in cui la cifra speculativa si accompagnava all'innovazione linguistica, al segno ora informale ora neofigurativo, ricco di citazioni colte come in un caleidoscopio della me-



moria. E fu questa cifra appunto a caratterizzare la sua ultima produzione, in cui il segno, anche cromatico, era insieme visivo e narrativo, con una pronuncia che tendeva a superare i due ambiti visivi con un dettato assolutamente metaforico e lirico, intimo ed esistenziale. Ad Orazio il Comune di Caivano dedicò nel 1997 un volume commemorativo, a cura di alcuni suoi amici: Vittorio Avella, Stelio M. Martini, Ciccio Russo, Andrea Sparaco. Fu quest'ultimo, in particolare, a volere la pubblicazione, testimoniando in una comunità di intenti protratta nel tempo il dono fertile di un'autentica amicizia.

ri non accompagnati». «*Sono reati gravi contro l'umanità quelli che si stanno commettendo in Ucraina - afferma Padre Ihor Danylchuk della chiesa SS. Trinità - crollano palazzi, scuole, ospedali, teatri e da parte di tutti gli Ucraini voglio ringraziare l'Italia che ha dichiarato di costruire il teatro di Mariupol. Questo aiuto che sta arrivando è importante, i bambini non hanno da mangiare e anche morendo di fame non vogliono chiedere soccorso ai militari russi*». «*La Croce Rossa Italiana comitato Caserta ha raccolto cento quintali di merce pronta a partire per l'Ucraina*» ricorda l'assessore agli eventi Emiliano Casale. «*Con la cultura si costruisce la pace*» continua l'assessore alla cultura Enzo Battarra, presente all'incontro con i giornalisti per illustrare le modalità di organizzazione della manifestazione, realizzata con il patrocinio dell'amministrazione comunale e della diocesi di Caserta e con il sostegno e il contributo della Banca di Credito Cooperativo Terra di Lavoro San Vincenzo de' Paoli e della fondazione Mario Diana onlus.

sara assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515



0823 279711



ilcaffe@gmail.com

«Le parole sono importanti»

PROPAGÀRE

Lo scopo confessato della propaganda è persuadere e non illuminare [...] La propaganda è sempre un tentativo di assorbimento

Simone Veil

Il **significato ampio** di questo termine del secolo XV, composto dal prefisso *pro* e dal verbo poco documentato *pagàre* (acquietare), deriva dalla radice indoeuropea *peh₂ǵ* (fissare) o dal tema *pag* da cui *pangere* (piantare). Propagata è l'idea, lo scandalo o il contagio. La propagazione del fuoco può determinare effetti incontrollabili e irreversibili, così come le conseguenze delle onde d'urto delle esplosioni che si diramano velocemente.

Propaganda, invece, è la forma gerundiva, scaturente dal latino *propagandus*. Relativamente al senso del diffondere, Epitteto (50-130 circa), lo schiavo stoico apprezzato dall'imperatore Marco Aurelio, nell'opera *Diatribes* raccolta dal suo alunno Flavio Arriano, ha sentenziato «*Non sono i fatti in sé che turbano, ma i giudizi che gli uomini formulano sui fatti*». La ricerca della verità, a parer suo, prescinde dalla situazione sociale di colui il quale aspira a condurre onorevolmente l'esistenza. Paleolitiche sono le origini persuasive del termine propaganda, manifestatasi con lamenti guerriglieri e mimiche intimidatorie per terrorizzare i nemici. Dal secolo XVI la Congregatio de propaganda fide - l'ufficio predisposto alla propagazione della fede cattolica - in contrasto al protestantesimo, ha propagandato il cattolicesimo. Nel saggio *Il potere e la parola. Scritti su propaganda, politica e censura* sono state raccolte quindici rielaborazioni dello scrittore inglese nativo indiano George Orwell divulgate tra gli anni Trenta e Quaranta dello scorso secolo. Nel capitolo «Svelare il segreto spagnolo» emerge quanto sommersa possa essere l'invenzione e la falsificazione delle notizie, anche tramite l'uso di un linguaggio politico travisato che, distruggendo l'accaduto, sparge narrazioni suggestive. Purtroppo, durante la Seconda guerra mondiale, Orwell ha dolorosamente verificato le inconcepibili stratificazioni montate dagli ordinamenti istituzionali imperanti e conseguenti a una ottica famelica, rilevando che essa si annida in qualsiasi forma «*ogni libro [...] ogni opera d'arte ha un significato e uno scopo politico, sociale e religioso [...] i nostri giudizi estetici sono sempre influenzati dai nostri pregiudizi e credenze*».

Ogni propaganda - nell'istante in cui si amplia a dismisura a favore di pretestuosi principi - raggiunge chiunque non possieda strumenti adatti di comprensione. Nel ventesimo

secolo essa ha tutelato lo sviluppo del capitalismo. Tecnica di propaganda può essere considerata anche la modifica delle fotografie. Nel 2017 è stata presentata - primo firmatario Emanuele Fiano - una proposta di legge, che, nell'ambito dei diritti contro la personalità dello stato, ha introdotto l'articolo 292 bis del codice penale, intitolato «Propaganda del regime fascista e nazista», la cui approvazione è stata bloccata dalla fine della legislatura e che ritrova la sua origine nella XII disposizione transitoria della Costituzione nella quale «*È vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista*».

Riguardo al conflitto attuale Russia - Ucraina la propaganda russa ha determinato un conflitto generazionale, per il quale si sono contrapposte le emittenti dominate dal Governo al servizio informa-

tico seguito dai giovani, in seguito alla loro esigenza di rintracciare fonti alternative. Il video di propaganda russo *Una lezione sulla pace nel mondo*, destinato ai bimbi, è mistificatorio anche nell'uso delle parole. Il ruolo della propaganda si srotola attraverso una guerra denominata «*eventi in Ucraina*» o «*missione di liberazione*», che viene raccontata dalla dodicenne Sofia Klimenko e dal giornalista Denis Polunchukov, mediante una storia metaforica dei compagni di scuola Vanya o Koyla. Infine, dedico al resistente popolo ucraino un verso della poesia di Rafael Alberti *Ritorni della dolce libertà*, da me scelta e recitata il 21 marzo scorso all'Istituto casertano Buonarroti in occasione della Giornata mondiale della poesia: «*Libertà non lasciarmi [...] Oggi il mio braccio è più forte di ieri ed il mio canto infiammato nel tuo, può per sempre aprire sugli orizzonti del mare la nostra mattina*».

Silvana Cefarelli



Dal 21 al 26 aprile a Barcellona la Festa dei libri e delle rose

Torna la Nave dei libri

Riparte «Una nave di libri per Barcellona» per partecipare il 23 aprile, Giornata mondiale del libro, nel capoluogo della Catalogna alla Festa dei libri e delle rose. Una grande festa che riempie la città di rose e libri: è tradizione, infatti, che gli uomini regalino alle donne una rosa e siano contraccambiati con un libro; una bellissima festa in cui l'amore per le persone si collega al piacere della lettura. Si partirà da Civitavecchia il 21 aprile con la Cruise Barcellona, per tornare con la stessa nave il 26 aprile (per informazioni: info@leggeretutti.it).

Per questa decima edizione, promossa da *Leggere: tutti* in collaborazione con Grimaldi Lines, il tema sarà il Mediterraneo, il *mare nostrum* che unisce e divide, il mare che ci nutre, ma anche che inquiniamo: si parlerà quindi di cultura, ambiente, risorse ittiche, consumi sostenibili. Temi che saranno discussi partendo dai libri, sia romanzi che saggi, con importanti presenze, come è avvenuto nelle precedenti edizioni in cui hanno partecipato autori, attori, registi, chef e la cantante Teresa De Sio, protagonista di un concerto indimenticabile sul ponte della Nave di libri 2012. A Barcellona sono in programma, come gli anni passati, incontri all'Istituto Italiano di Cultura, passeggiate nella Barcellona letteraria e gastronomica e anche una visita notturna al Mercato del Pesce.

Urania Carideo

Chicchi
di Caffè

Resistere

Che cosa è stata la Resistenza? "Resistere" significa contrastare una forza che agisce contro di noi, che minaccia di superarci e che ci invita a cedere. "Resistere" significa durare al limite della nostra tenacia e della nostra pazienza fisica. È una prova che scegliamo nell'atto di essere, un convincimento interiore per una ragione ultima.

Resistono i poeti alla perenne approssimazione della verità che va colta nel segno.

La Resistenza non è un momento eccezionale dell'essere: essa è all'opposto un tempo che dura, il farsi, nel tempo e nella storia, di una coscienza comune.

Ci sono momenti della storia, nei quali l'ordine morale degli uomini è così sovvertito che la vita sembra ritrarsi da noi per abitare altri spazi, altri luoghi. L'uomo che vince la gravità e cammina nello spazio forse la va cercando con una nuova pazienza umile. Contro i bruti empirici torna Ulisse, la sua virtù, la sua conoscenza, l'irresistibile seme dell'andare avanti.

Alfonso Gatto - 1965

Anche se si susseguono nella storia periodi di resistenza all'oppressione, non dobbiamo mai dimenticare che la Resistenza (con la maiuscola) è un preciso periodo di lotta e di riscatto, fondamentale per la storia del Paese. La testimonianza dei martiri fa parte del nostro patrimonio, e il poeta scrisse con grande passione di quelle vittime umili e forti, come Giorgio Curiel: «Lui che c'indicava / la grande strada della primavera», e aveva «un desiderio di svegliare / il mondo coi suoi pensieri»; «come un grande studente / usciva in fretta alle porte / a insegnare la strada / ai giovani compagni. / Compagna anche la morte, / diceva, il sangue è rosso».

Nel terzo millennio la parola "resistenza" è diventata "resilienza", che esprime in chiave psicologica la capacità di sopportare un urto, adattandosi e ritraendosi per resistere al trauma e ritrovare lo scatto per liberarsi. Non è la stessa cosa: questa definizione non può comprendere la complessità degli eventi e dei comportamenti che formano l'azione del resistere; infatti, le riflessioni di Alfonso Gatto ci fanno capire la differenza. Tra il 1962 e il '66 il poeta ripensò a tutto il vissuto degli anni eroici (che nei libri di storia sono stati raccontati poi in un modo diverso da come avrebbero fatto i protagonisti della Resistenza). Nei pensieri maturati in quegli anni, la visione è ampia e abbraccia tutti gli spazi in cui si forma la coscienza personale e collettiva. Nel 1966 sviluppò il tema in una storia delle vittime.

L'idea di resistenza maturata negli anni sembra più vicina all'esperienza dei nostri tempi. Ora vicende drammatiche e spinte distruttive di conquista e di dominio politico ed economico minacciano singoli esseri umani e popoli, spingendoli alla difesa estrema della propria dignità e libertà. Sembra che ogni ordine morale sia sovvertito e la stessa vita si ritragga. Resistere è un fattore fondamentale della storia. La virtù, la conoscenza e la volontà di andare avanti sostengono la comunità che si difende.

Anche i poeti, se resistono alle mode e alla convenienza, col rigore del linguaggio liberano la verità da mistificazioni e approssimazioni, utili al potere.

Vanna Corvese

Liberi

Mary Attento

È arrivato da pochissimi giorni in libreria il volume *Dottore ma è vero che...? - Covid-19: le risposte alle domande che ci facciamo ogni giorno*, pubblicato dalla casa editrice Chiarelettere e realizzato con la collaborazione della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri. *Dottore ma è vero che...?*, il sito che la FNOMCeO ha creato per promuovere una corretta informazione in ambito medico, è diventato, dunque, un libro. Negli ultimi due anni il *website* ha proposto moltissime schede incentrate sul Covid-19 che ora sono state raccolte, rielaborate e ampliate da Roberta Villa, una delle autrici "storiche" del sito (oltre che magnifico caporedattore della rivista *Uppa*), con la collaborazione di Rebecca De Fiore.

A partire dai contenuti del sito, in queste pagine le autrici esplorano gli argomenti più importanti sul virus che ha stravolto le nostre vite, con la finalità non tanto di offrire verità ultime e definitive, quanto di presentare le migliori risposte disponibili sulla base di studi scientifici accreditati. «Perché, mai come oggi, una buona informazione fa bene alla salute. - spiegano - Si tratta di un libro rivolto ai tanti lettori che hanno dubbi, domande, perplessità sul virus e molto spesso non sanno come comportarsi, che scelte fare, quali decisioni prendere». Undici capitoli in cui ad alternarsi sono i nostri interrogativi più comuni e quotidiani, con oltre 70 risposte chiare e accessibili a tutti, a partire dalle evidenze scientifiche più recenti e affidabili. Si parla di sicurezza dei vaccini (anche sui bambini, in gravidanza o durante l'allattamento, in caso di asma, allergie o altre patologie), dei test anti-Covid e della loro affidabilità, di cure e prevenzione (è possibile non prendere Covid-19 o vale la pena prenderlo e così non fare il vaccino?), varianti, immunità di gregge, long Covid, nuovi farmaci e molto altro. «Tutto ciò che in questi due anni abbiamo capito e scoperto su Covid-19 è finalmente raccontato a partire dalle evidenze scientifiche frutto di ricerche e studi realizzati nei più importanti laboratori del mondo. Ogni domanda è seguita da una risposta breve, precisa, documentata. Un porto sicuro nel mare in tempesta della disinformazione in ambito sanitario, grazie anche alla partecipazione della principale istituzione che rappresenta il mondo medico in Italia, la FNOMCeO, dalla cui iniziativa è nata la pagina web *Dottore, ma è vero che...?*».

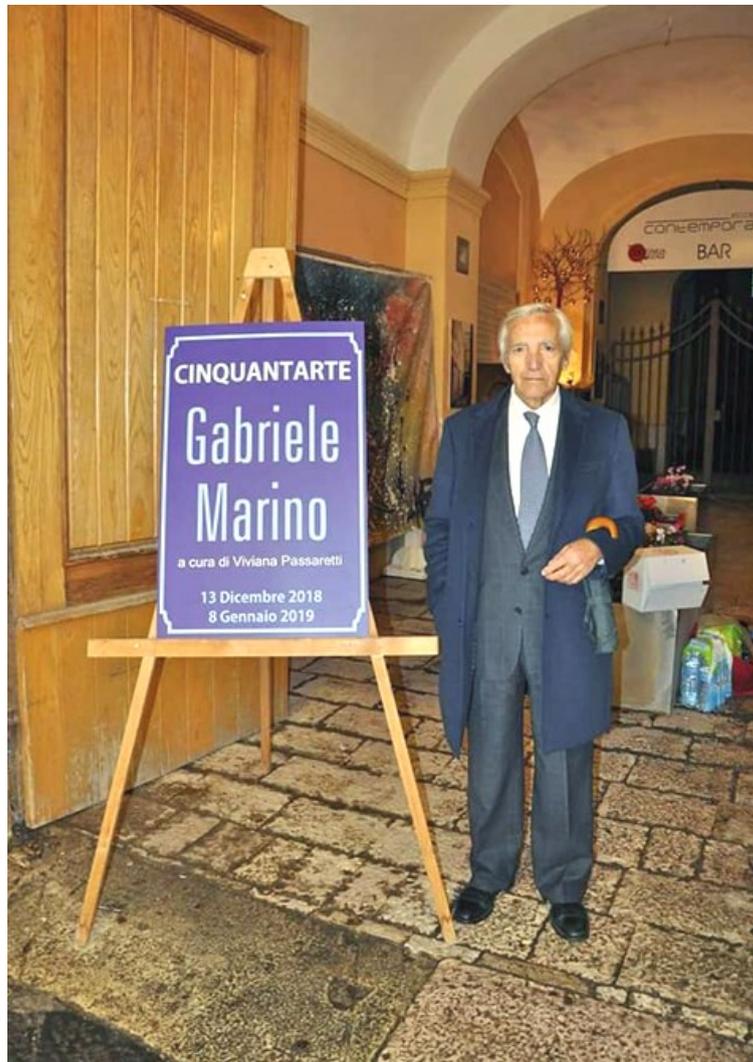


Roberta Villa, Rebecca De Fiore
Dottore ma è vero che...?
Chiarelettere, pp. 256 € 16,00

il Caffè

Gabriele Marino, la scomparsa dell'ultimo maestro

Della necessità di maestri ha voluto parlare anche Francesco Marino, nel commiato dopo il funerale; perché Gabriele Marino, da maestro qual era, ne riconosceva - anche in famiglia, evidentemente-



te - la necessità, la imprescindibilità. Era il quarto, assolutamente senza gerarchie interne, degli assi dei *magnifici anni '70*, insieme a Antonio De Core, Crescenzo Del Vecchio Berlingieri e Andrea Sparaco. Quattro figure di spicco, di artisti attenti e brillanti, che in una tranquilla (allora) città di provincia trovano un *brodo di coltura* per la loro creatività, spesso accompagnati, quasi indirizzati, da due personaggi, un gallerista (Massimo De Simone) e un *designer-promoter d'arte* (Amedeo Santagata).

Marino era atellano di nascita, e dentro aveva traccia della commistione dell'Atellana osca con i drammi mitologici: così la serie di opere che lo porta a confrontarsi con numi tutelari della pittura rinascimentale, stravolgendone, e enormemente attualizzandone, il senso. Con un equilibrismo, una accumulazione di significati e una *verve* moderna, tali che porta *Flash Art*, nei primi anni '80, a definirlo uno dei cento artisti più importanti dal dopoguerra.

Sempre alla ricerca di nuovo: idee, forme, tecniche, segni, stilemi, formati, nuovi artisti, nuove persone, nuovi progetti. Con noi del *Caffè* organizzò, nel 2010, una mostra: *atazzecafè*, una collettiva di artisti visuali chiamati ad esprimersi su una idea facile e forte, per ritrovarsi con un campionario quasi infinito di immagini e situazioni.

Marino era assolutamente consapevole di ciò, ed anche per questo motivo pensò a una forma minima dell'opera, uno standard come il formato A4. Gabriele Marino era un grande creativo, una mente fervida e immaginifica, un uomo propositivo quando trovava il giusto *milieu*, ma burbero come prima impressione, esigente e persino intransigente a volte; come un vero maestro.

Alessandro Manna

Non solo aforismi

Ida Alborino

RESISTENZA

L'Ucraina bombardata. dopo un mese ancor resiste.

Una Libera e Sovrana è il prezzo della lotta.

Da un folle ambizioso l'Occidente è attentato nei valori conquistati dalla guerra partigiana.

Settant'anni son passati dal conflitto micidiale nello scontro disumano. la barbarie si ripete.

E immemore delle stragi il revanscismo putiniano ha lanciato i suoi strali sul popolo innocente.

Nella Russia illiberale *Les fleurs du mal* son germinati gran lutti han seminato.



Attendista è l'Europa nel dialogo ancor crede alla pace è affezionata duramente conquistata.

Capire la luna

Un'antica favola turca racconta: «Una notte Hodja camminava nei pressi di un pozzo quando sentì l'impulso di guardare dentro. Stupito vide il riflesso della luna nell'acqua ed esclamò: "La luna è caduta nel pozzo. La devo salvare in qualche modo!". Si guardò attorno e raccolse una fune con un uncino, la gettò nel pozzo e gridò: "Afferra l'uncino, luna, e tienilo stretto! Ti tirerò fuori". La fune si impigliò in una roccia dentro il pozzo e Hodja tirò verso di sé la fune con tutte le sue forze. Di colpo l'uncino si liberò dalla roccia e Hodja finì disteso per

terra. Con gli occhi rivolti al cielo vide sopra di lui la luna: "Che fatica, ma ne è valsa la pena, sono riuscito a liberare la luna dal pozzo" disse con un sospiro di sollievo» (Nasreddin Hoca, 1208).

Hodja è vittima di una percezione falsata, di una illusione che può capitare un po' a tutti. Ma non sempre in maniera involontaria. Talvolta, difatti, la costruiamo per affermare il senso delle cose e, in tal caso, raffiguriamo il mondo concreto in una modalità significativamente più astratta nel tentativo di semplificare la complessità. Ne sono esempio i grafici e le percentuali che abbiamo utilizzato nei periodi peggiori della pandemia con i quali ci sembrava di poter imbrigliare il virus in una decodifica matematica. E sta succedendo adesso con la visione e la spiegazione delle mappe che evidenziano la strategia militare dell'aggressore Putin, le città invase, le centrali nucleari prese, i territori occupati e i bombardamenti in atto. In un certo senso sia i grafici sia le mappe sono "la luna nel pozzo", perché ci illudono che sia quella la verità. Ma un grafico non può spiegare una terapia intensiva nel suo dolore o la solitudine dei malati covid o la paura di infettarci, come non può arrivare a farci sentire la speranza della guarigione o quella della vittoria dell'uomo sulla malattia. Allo stesso modo una mappa che cambia quotidianamente come in un gioco di Risiko non può farci provare in petto la mancanza d'aria di un rifugio sotterraneo o la disperazione di una madre che vede il figlio morire o il dolore di un



«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

bambino rimasto solo e non può farci udire il suono delle bombe che fischiano per avvertire l'arrivo della morte o le esplosioni che disintegrano qualsiasi melodia che abbiamo in testa.

Quella convinzione fasulla ci serve solo per respirare un attimo, per ritemperarci. Ma non è con essa che riusciamo a farcela. Ci salva il tuffo nel pozzo, affinché la luna ci ricopra, ci avvolga, ci penetri. Ci salva, cioè, la conoscenza attraverso tutte le Arti. Il Sapiens imparò da subito, grattando segni sulle rocce, e altri hanno continuato, filtrando tutte le sensazioni attraverso immagini, suoni, parole, gesti. E la vera illusorietà è divenuta più palpitante della falsa tangibilità. E, dunque, *Guernica* è la guerra, *Illiade* è l'assedio, *Master of war* è la distanza tra popolo e potere, *Radici* è la discriminazione razziale. L'arte ha il potere di mostrare l'indicibile. Fu per questo che il governo fascista di Mussolini nel 1942, con l'Italia in guerra, si preoccupò di vietare agli ebrei qualsiasi manifestazione artistica e a tutti i cittadini italiani di ballare lo swing o ascoltare jazz. Non fu solo una distorta forma di difesa culturale, ma la dimostrazione che la rappresentazione può far paura più della realtà stessa. Perché immergendosi nel pozzo si riesce a capire veramente la luna.

Rosanna Marina Russo

Valorizzare le culture linguistiche

Switzerland Literary Prize

Scade il 15 aprile 2022 il termine per le iscrizioni al concorso "Switzerland Literary Prize", il nuovo grande premio della Svizzera che nasce dall'esigenza di accomunare le popolazioni di tutto il mondo, ma anche di condividere emozioni e valorizzare le culture linguistiche. Quindi, un punto d'incontro dove mettersi in gioco in un Paese dalla forte connotazione storica, culturale e paesaggistica.

Organizzato dall'Associazione culturale Pegasus, nota per le numerose manifestazioni di alto livello culturale, il premio mette in palio assegni in franchi svizzeri, trofei e contratti editoriali per la realizzazione e la distribuzione delle opere sul mercato editoriale. Una sfida globale che trova nella confederazione elvetica il terreno ideale per coltivare una nuova sfida letteraria, aperta a tutte le regioni italiane. Con il patrocinio del G.E.I. di Losanna e del periodico *Logos Cultura*, l'Associazione ha organizzato, dunque, la 2ª edizione del Premio letterario internazionale, articolato in sei sezioni. Il Regolamento (www.switzerlandliteraryprize.it) prevede un tema libero, per: Libro edito di narrativa, di poesia o di saggistica in lingua italiana, in vernacolo o straniera; Opere inedite di poesia in lingua italiana, in vernacolo o straniera; Opere inedite di narrativa in lingua italiana, in vernacolo o straniera; Silloge poetica inedita in lingua italiana; Romanzo inedito o raccolta di racconti in lingua italiana; Videopoesia o *Booktrailer* di libro di poesia o narrativa edito o inedito in lingua italiana o straniera. È possibile partecipare in più lingue: italiano, tedesco, francese, spagnolo, inglese e nei vernacoli italiani e stranieri. La cerimonia di premiazione si terrà l'8 ottobre 2022 al Plaza eventi live di Mendrisio.

Emanuela Cervo

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»



Henry Ford (1863 - 1947)

Per la pubblicità su Il Caffè
0823 279711
335 6321099

Teatro
Parravano

Doppio Eduardo

Il cartellone della stagione teatrale casertana, questo fine settimana - venerdì 26 e sabato 27 marzo (ore 20.45) domenica 28 marzo (ore 18.00) - propone due atti unici di Eduardo De Filippo, *Dolore sotto chiave* e *Sik-Sik l'artefice magico*, diretti da Carlo Cecchi, che del doppio appuntamento è anche protagonista insieme a Angelica Ippolito, Vincenzo Ferrera, Dario Iubatti, Remo Stella, Marco Trotta.

Meno noto dei due, *Dolore sotto chiave* nasce, nel 1958, come radiodramma con Eduardo e Titina nel ruolo dei protagonisti. La storia è molto semplice, ma ricca di contenuti: «*Lucia* - si legge nelle note - *sorella di Rocco, per molti mesi nasconde al fratello - nel timore che questi possa compiere un atto inconsulto - l'avvenuta morte della moglie Elena e finge di occuparsi delle cure della donna, gravemente malata. Lucia impedisce a Rocco di vedere la moglie, con la scusa che la sua sola presenza potrebbe causare emozioni che potrebbero esserle letali. Rocco, esasperato dalla interminabile agonia di lei, in una crisi di rabbia entra a forza nella stanza della malata e la scopre vuota. Lucia gli rivela l'amara verità: la moglie è morta da tempo, mentre lui era in viaggio per lavoro. Comincia qui un alternarsi di responsabilità e accuse fra i due fratelli; si presentano, non voluti da Rocco, i vicini, per sostenerlo nel lutto; infine Rocco rivelerà alla sorella i suoi segreti*».

Sik-Sik l'artefice magico, atto unico scritto nel 1929, è sicuramente uno tra i più noti capolavori di Eduardo. «*Come in un film di Chaplin* - dice Carlo Cecchi - *è un testo immediato, comprensibile da chiunque e nello stesso tempo raffinatissimo*». Sik-Sik è un illusionista maldestro e squattrinato che si esibisce in teatri di infimo ordine insieme con la moglie Giorgetta e Nicola, che gli fa da spalla. Una sera il compare non si presenta per tempo e Sik-Sik decide di sostituirlo con Rafele, uno sprovveduto capitato per caso a teatro. Con il ripresentarsi di Nicola poco prima dello spettacolo e con il litigio delle due "spalle" del mago, i numeri di prestigio finiranno in un disastro e l'esibizione si rivelerà tragica per il finto mago ma di esilarante comicità per il pubblico. Con più di 450 repliche solo a Napoli, lo

spettacolo ebbe un successo enorme. Eduardo reinterpretò Sik-Sik alla fine della sua carriera; recitò per l'ultima volta al Teatro San Ferdinando di Napoli nell'aprile del 1979 e nel 1980 al Manzoni di Milano, affiancato dal figlio Luca e da Angelica Ippolito, si ritirò dalle scene dopo cinquant'anni di carriera.

Una delle edizioni più memorabili resta quella del 1954 con Dolores Palumbo. Un simpatico aneddoto si associa a quest'opera: nell'atto unico compagno, per necessità di scena, una colomba e una gallina. Erano le prime rappresentazioni di *Sik-Sik* (Eduardo era in scena insieme ai fratelli) e la fame si faceva sentire. Una sera, in fine tournée, in un ristorante di infimo ordine, i tre fratelli chiesero al ristoratore di cucinare i due animali ormai compagni di lavoro. «*Li mangiammo* - riferisce Peppino - *ma con molta pena*».

Umberto Sarnelli



Ma chi m'ò ffa' fa' Teatro

26 e 27 marzo 2022

La doppia vita dei numeri

Sabato 26 Marzo ore 21 con Domenica 27 Marzo ore 19

di Erri De Luca

Ciro Cirillo Enzo Gattullo
Assunta Pinto Franco Serrapiglia
Annarita Scarpato

Regia Alfredo Scarpato

PICCOLO TEATRO CTS CASERTA
via Louis Pasteur, 6 (Zona Centurano)
per info e prenotazioni tel. 330713278

Al Piccolo Teatro Cts

I numeri di Erri De Luca

Procede senza soluzione di continuità la stagione teatrale del Piccolo Cts di Angelo Bove (in Via L. Pasteur, 6 in zona Centurano). Questo fine settimana la compagnia teatrale "Ma chi m'ò ffa' fa' teatro" sarà in scena al "piccolo" casertano (sabato 26 marzo alle ore 21 e domenica 27 marzo alle ore 19), con lo spettacolo *La doppia vita dei numeri* di Erri De Luca, per la regia di Alfredo Scarpato. In scena Ciro Cirillo, Enzo Gattullo, Assunta Pinto, Franco Serrapiglia, Annarita Scarpato. «*La doppia vita dei numeri* - spiega l'autore - *narra di Napoli, che è "ammulina di voci e conversazioni" e che grazie ai suoi sviluppati è stata una città ricca di teatri, tanto quanto la Varsavia ebraica*». Nella sua introduzione non poteva mancare un accenno al grande maestro Eduardo De Filippo, che sembra essere sul palcoscenico del teatro in cui si narra. Non è una notte come un'altra quella in cui si confrontano i due protagonisti della storia. È Capodanno. Lui e lei, fratello e sorella, stanno trascorrendo insieme la giornata in attesa della mezzanotte. Napoli è in festa, ma lui non ama le tradizioni, però è accanto alla sorella per farle piacere. Iniziano a giocare a tombola, che non è solo un passatempo, ma qualcosa di più. «*La tombola napoletana estrae insieme ai numeri anche una storia. È il viaggio contrario a quello dei sogni, che da una storia venuta in sogno suggerisce i numeri da giocare al lotto*».

Umberto Sarnelli

Enrico Ruggeri

La Rivoluzione



Da qualsiasi angolazione lo si voglia considerare l'ultimo lavoro di Enrico Ruggeri, *La Rivoluzione*, è un magnifico disco. Bello e riuscito in un mix di musica e memoria, tra passato, presente e futuro. Bello già dalla copertina con la nostalgica foto di classe dei tempi del liceo classico al "Berchet" di Milano. Bello nei contenuti, agili nella rispondenza tra un portavoce di valori personali come il cantautore cerca di definirsi e l'inevitabile e insidioso consuntivo generazionale che qualsiasi ultrasessantenne di oggi si fa. In quest'ottica l'album, il 29° in studio per l'artista milanese è un *concept*, un viaggio nel tempo in undici canzoni di bella fattura. *La Rivoluzione* è un guardarsi indietro quando si partiva dall'energia immensa dei sogni e delle fantasie dell'adolescenza per poi misurare di quanto ci si è sbagliati in tempi più maturi andando avanti nelle scoperte della vita. Senza scantonare nell'eccesso opposto alla memoria e alla sua nostalgia ovvero nel cinismo e nella disillusione, Enrico Ruggeri riesce, facendo perno su un ispirato estro creativo, a parlarci di rapporti umani, di grandi speranze e dei grandi progetti di una generazione che come tutte le altre da una certa età in poi ha dovuto fare i conti con l'autorità e l'autorevolezza di definirsi genitori e non più figli, di capire dove finiva la libertà del singolo nei confronti della collettività per non entrare in un'anarchia di valori e di eccessi. Tutti gli argomenti, tutti i tabù del passato sono stati portati in risalto. Nessuno che abbia più



di sessant'anni si è potuto esimere dal capire come trovare un equilibrio tra l'amore pei i figli e il saperli crescere e difenderli in un mondo totalmente diverso da quello conosciuto dai genitori.

Ma è proprio qui il dono di questo disco. Se l'iniziale *Magna Charta* è una sorta di bilancio e al tempo stesso una dichiarazione programmatica del lavoro che si intende svolgere, la *title track* è un affettuoso omaggio al passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Ed ecco *La fine del mondo* in bilico tra riflusso dei sentimenti e voglia di combattere e la *eltonjohniana Non sparate sul cantante*, una metaforica cavalcata sul ruolo dell'artista nel mondo di oggi, e poi *Parte di me* sui dolori della vita, le perdite che si fanno sentire. C'è quasi uno scarto tra i primi brani in scaletta e dal sesto brano in poi, il poetico ed evocativo *Che ne sarà di noi*, che vede la partecipazione di Fran-

cisco Bianconi dei Baustelle. Un magnifico brano tra speranza e smarrimento ma con la sommessima consapevolezza che la maturità è anche sfidare e mettere alla prova la propria scala di valori faticosamente conquistata. In questo senso *Alessandro* è esemplificativa della testimonianza di fronte a un amico colpito da una terribile malattia: «*C'è Alessandro che mi guarda / Io lo ascolto, come se parlasse / Ha gli occhi illuminati / Poi li chiude come se temesse il peso della luce / Con un cenno della mano dice: "Stai con me"*». Straziante e forse anche un po' angosciata ma con Ruggeri che canta «*Ma il piacere della vita non è spento / È un'anima in perenne movimento / Che ride delle terapie / E prende in giro le infermiere*», spiazzata tutti nel finale «*Esce un sole timido / E si muove fra le tende / Ci sorprende e ci accompagna / Prima dell'arrivo della sera / E riaffiora la memoria e prende nella gola / Senza dire una parola / Esce la parola / Più sincera / Non saremo soli / Non saremo soli*». Non è un caso che i brani finali *Gladiatore*, *Vittime e colpevoli* e *Glam bang* (quest'ultimo cantato con Silvio Capeccia) siano un ritorno a un rock tosto, esplosivo, quasi salvifico, fino alla finale e struggente *La mia libertà*. Senza tema di eccedere in complimenti roboanti, *La Rivoluzione* è un gran bel disco, di un grande e maturo artista che non finisce mai di stupire nel cercare nuove strade e nuove sfide. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Spencer

A criticare alcune figure si fa reato. Talvolta a ragione. Altre volte a torto. Criticare ad esempio Ernesto Guevara detto Che, il Mahatma Gandhi, Italo Calvino, Giovanni Falcone, mostra di certo qualcosa che non va, quanto meno nell'animo e nelle intenzioni di chi certe critiche le muove. Talvolta invece, per un perverso senso di lesa maestà del *politically correct*, si eleggono a miti personaggi che a malapena sono normali, nel bene o nel male, a seconda. Tale premessa era necessaria nell'accingerci a trattare la pellicola intitolata *Spencer*. Film che tratta, a differenza di altri con la medesima protagonista, un periodo circoscritto della vita e delle vicende di Diana Spencer, sposa di Carlo d'Inghilterra (meglio Charles Philip Arthur George Mountbatten-Windsor).



Questa donna, nata ricca, sposata meglio, ha goduto, per non si sa quale meccanismo cosmico, dell'amore incondizionato delle masse. Ricordiamo però a tutti che non si tratta di Giovanna d'Arco, neppure di Rita Levi Montalcini. Inoltre c'è un limite all'ingenuità verosimilmente attribuibile a una persona con un certo livello di cultura, educazione ed estrazione sociale.

Ciò detto, il film è ben fatto, sebbene oggettivamente di parte. Ben diretto, da Pablo Larrain (*Jackie*, *Neruda*), ottimamente scritto da Steven Knight (*La promessa dell'assassino*, *Piccoli affari sporchi*), ben recitato da Kirsten Stewart (*Biancaneve e il cacciatore*, *Twilight*), Jack Farthing (*Poldark*, *Posh*), Timothy Spall (*Harry Potter e il principe mezzosangue*, *Vanilla Sky*), sempre egregia maschera attoriale e da Sally Hawkins (*La forma dell'acqua*, *All Is Bright*). Il tutto per l'ottima fotografia di Claire Mathon (*The Ugly One*, *Mon roi*) e le splendide musiche curate da Jonny Greenwood (*Vizio di forma*, *Il petroliere*), polistrumentista, compositore e chitarrista solista dei Radiohead.



Daniele Tartarone

**BASKET
SERIE D**

Verso la terza

Vigilia del terzo turno del Girone Promozione e già cominciano a delinearsi le posizioni di quelle che saranno le squadre vincitrici della "poule" con la relativa promozione diretta in Serie C Silver e quelle che saranno le squadre che accederanno ai play-off per la seconda promozione. Per il mese di giugno avremo i responsi.

Lo scorso fine settimana si sono disputati i cinque incontri della prima giornata. Equilibrio negli incontri tra le squadre provenienti dai due gironi iniziali. Vittorie per la Pro Cangiani Napoli sul Bk Solofra (73-68) e del Centro Ester Barra sulla Pall. Antoniana (79-54). Nella prima gara la squadra di Cappella Cangiani ha avuto un grande Pastore (23), mentre nel successo di Barra, grande prova di Erik Alsimò (25), che si conferma ad alti livelli. Nelle altre partite, successi delle squadre provenienti dal Girone B: Cava de' Tirreni ha vinto a Torre del Greco (76-67) e la Pol. Agropoli ha battuto il Bk Matese (92-89) dopo un supplementare, infliggendo così il primo stop casalingo alla formazione matesina, nonostante la grande prova di Magarinos (35); Agropoli però ha imposto il collettivo con Salerno (32) e Spinelli (21) sugli scudi. Successo anche per la Pol. Battipagliese sul campo dell'Ensi Caserta (77-73). Gara sempre in equilibrio, condotta però sempre dai salernitani che hanno fatto leva sul classico asse play-pivot, avendo una serata attenta in regia di Cucco (7) e di dominio sotto canestro con Ambrosano (31). Alla squadra casertana non sono state sufficienti le prove in attacco di Cavalluzzo (17) e Tronco (20).

Caserta ha ceduto difensivamente, non riuscendo a trovare le giuste misure per limitare la migliore organizzazione della squadra avversaria.

A metà settimana, per la seconda giornata, si è giocato il turno infrasettimanale. L'incontro di maggiore interesse è stato sicuramente quello tra Battipaglia e Barra: due formazioni con roster di grande qualità, con la squadra locale di coach Monteleone che ha cercato di imporre lo stop al Centro Ester di coach Massaro. Saranno stati determinanti i duelli Cucco / Ambrosano - Marino / Alaimo. Di sicuro, però, di grande interesse sarà stato l'incontro Pol. Agropoli-Pro Cangiani, entrambe vittoriose nel turno di esordio, e avrà cercato un pronto riscatto la Pol. Matese sul campo di S. Antonio Abate, contro la Pall. Antoniana. Ma le partite di cui possiamo fornirvi il risultato sono Solofra - Torre del Greco e Cava de' Tirreni - Ensi Caserta, concluse entrambe con il successo dei padroni di casa, rispettivamente per 61-50 e 89-82. Nonostante le buone prove di D'Isep e Caduto per l'Ensi, dunque, Cava de' Tirreni, che ha chiuso in prima posizione la prima parte della stagione, ha avuto ragione dei casertani, anche grazie al buon contributo di Fiorillo e Mandarino.

Adesso, sabato 26 e domenica 27 marzo, in campo per il terzo turno del Girone Promozione. Il Basket Matese ospiterà la Pol. Battipagliese, cercando di imporre la legge del campo amico, ma questa è una fase della stagione dove di sorprese se ne vedranno diverse. Incontro casalingo per la Pro Can-



**Enzo
Cavalluzzo**

giani Napoli che ospita la Pall. Antoniana. Pronostico favorevole ai napoletani che possono contare sul loro buon momento e sul loro campo-trappola. Torre del Greco ospita Agropoli e qui la giovane formazione salernitana si lascia preferire nel pronostico. Centro Ester Barra-Cava de' Tirreni è una gara dal risultato aperto. Il pronostico vorrebbe far pendere l'ago della bilancia dalla parte della squadra di casa, ma il team salernitano può regalare sorprese. Torna a giocare in casa l'Ensi Caserta che ospita il Bk Solofra. La squadra avellinese di coach Iannaccone arriva al Palazzetto casertano con ottime credenziali e ha un roster di rispetto che fa leva su Grieco, Vietri, Esposito e De Cunzio. Gara difficile per il team casertano, ma è l'occasione per mostrare le proprie qualità. Vedremo sabato sera.

Gino Civile

**BANDO
VOUCHER DIGITALI 14.0**

anno 2022

Camera di Commercio
Caserta



Tu incendi, io pianto

Qualsiasi stupido è capace di distruggere gli alberi: non possono né difendersi né scappare.

John Muir, naturalista del XIX sec.

Negli occhi di tutti l'incendio di questa scorsa estate sul Tifata. Restano sulle colline i tizzoni degli alberi bruciati, come croci monche e nere, a rammentare la follia dei piromani. I segni dei roghi contrastano con il risveglio primaverile. A poco a poco le rocce scarnificate si vanno ricoprendo di licheni, di erbe caparbie, abituate a vivere di niente, per una sola stagione, al termine della quale affidare i propri semi al vento. Non si fanno molte illusioni le specie arboree della gariga, che sanno di non poter vivere una lunga esistenza, seppure i nuovi virgulti scaturiscono dai ceppi arsi nell'estate. Una volta, a memoria degli antichi poeti, sui Monti Tifatini c'erano selve di lecci secolari che offrivano riparo ai cervi. Vi abitavano gli dei, e gli uomini vi costruirono templi per onorarli e rendere sacri quei luoghi: a Diana fu dedicato un santuario sul lato occidentale e per Giove fu edificato, quasi sulla sommità, un tempio. Fungevano da "fari" per orientare i viandanti, addirittura segnati su un'antica carta geografica per guidare gli eserciti in marcia. Gli alberi imbrigliavano il terreno e lo accumulavano sui fianchi calcarei, trattenevano le acque meteoriche che permeavano le rocce, e poi sgorgavano alle pendici con sorgenti che rendevano amene queste terre. Ora non più. Rocce divorate dalle industrie dei laterizi e fianchi percorsi dagli incendi hanno reso vita difficile - quando non impossibile - alla macchia mediterranea.

Ma cosa abbiamo perso, noi uomini che abitiamo in scatole di cemento? Siamo rimasti impressionati, è vero, nello scorso agosto dai quei roghi minacciosi che scendevano dalle alture fin quasi a lambire i borghi attorno ai monti, sotto una pioggia di cenere... ma poi tutto finì, e i colli tornarono ad essere distanti, muti e impersonali quando l'incendio è estinto. Che ne sappiamo dei caprifogli odorosi che avvolgevano gli spuntoni di roccia, quasi rocchi di colonne a limitare le radure un tempo coltivate? Sulle ripe delle balze ai fianchi delle colline, per rendere stabili i terrazzamenti, c'erano i corbezzoli tricolori che rallegravano i mesti autunni del paesaggio pedemontano. Il manto delle *ginestre fulgenti* cantate dal D'Annunzio quest'anno sarà più scarno, ma poco male: chi di noi va ancora sulle pietraie scoscese a raccogliere per farne un tappeto di fiori alla processione del Corpus Domini? Non ci sono state bacche di mirto da spiccare dai frondosi rametti nel trascorso dicembre, né le drupe del resinoso lentisco per farne olio prezioso. Solo gli spinosi asparagi - per quanto la raccolta sul terreno bruciato sia vietata - attirano gli avventurosi appassionati sui monti. Forse solo i bassi cespugli del cisto troveranno qualche vantaggio dagli scorsi incendi, poiché il calore del fuoco ne favorisce la germinazione e macchieranno qua e là le chine bruciate di bianco e di rosa.

Per far nascere l'amore verso l'ambiente naturale si deve averne contezza, perché si ama davvero solo ciò che si conosce. Così quando vanno in fumo gli arbusti di cui sono noti i nomi e le caratteristiche, i fiori dei quali si ricorda il profumo, le piante che de-

stano in noi ricordi di esperienze significative... ne sentiremo la perdita e forte in noi nascerà il desiderio di mettere in campo tutti i mezzi a difesa del territorio. Allora è necessario che le agenzie educative pongano maggiore impegno volto all'osservazione e alla conoscenza di ciò che ci circonda, sia dell'ambiente antropizzato, sia degli spazi naturali e delle piante spontanee. Dunque, bisogna aprire il libro della Natura che è fuori della finestra, quasi sotto il naso di noi tutti. Facciamo che cada il velo che ci nasconde la realtà, e partiamo dall'osservazione diretta per poi passare allo studio scientifico con l'ausilio dei libri, della ricerca e delle professionalità in ciascun campo. Soprattutto, rivendichiamo l'autonomia di scegliere coraggiosi percorsi alternativi per raggiungere conoscenze approfondite e durature, che a volte una burocrazia mortificante preclude.

Ecco nascere l'idea di piantumare all'inizio della primavera, nel "Giardino segreto" della scuola media "Pascoli" di Casagiove, un'Antologia di specie autoctone, distrutte dall'ultimo incendio sui monti, coinvolgendo direttamente i giovani allievi. Non certo con l'intento di creare un "Bio parco" (come adesso vengono chiamati i giardini zoologici) che racchiuda le specie selvatiche e rare, lontane dalla vita di tutti i giorni; bensì con lo scopo di avvicinare i ragazzi all'osservazione del proprio ambiente, al riconoscimento delle specie che hanno convissuto con le generazioni di chi ci ha preceduto. Alberi ed erbe che hanno offerto alimenti nelle carestie ricorrenti, rimedi erboristici per riacquistare la salute, strumenti di lavoro, fuoco per alimentare i camini, fiori e colori per celebrare le feste, ispirazione per i poeti e fantasia per animare i miti. Un'azione corale che ha visto operare in sinergia a Casagiove l'Amministrazione comunale, la Proloco e la Dirigente scolastica che ha saputo coinvolgere gli insegnanti e i giovani allievi.

Luigi Granatello



Camera di Commercio
Caserta

CONTRIBUTI PER FAVORIRE LE PRODUZIONI
DEL TERRITORIO E L'INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELLE IMPRESE

LEGGI IL BANDO



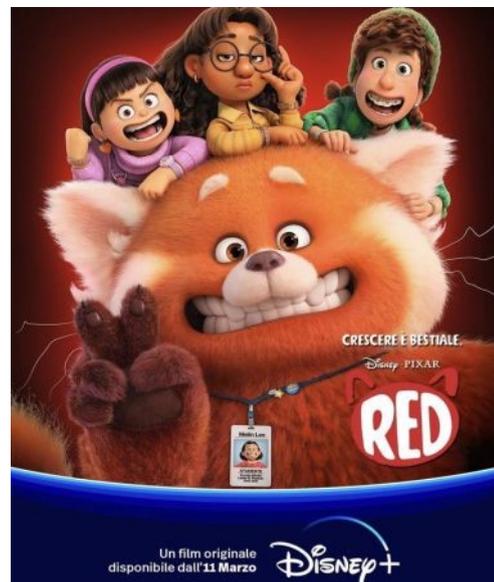
È casertana una delle voci del film targato Pixar dallo scorso 11 marzo su Disney+. Si tratta di Nicole Damiani, 21 anni, napoletana di nascita ma casertana di adozione. La pellicola è prodotta da Lindsey Collins e diretta da Domee Shi, vincitrice del Premio Oscar per il cortometraggio del 2018. Il cast di voci include anche Ambra Angiolini e Sabrina Impacciatore. Nicole ha il ruolo di Miriam, la migliore amica della protagonista Mei Lee, una tredicenne che si trasforma improvvisamente in un gigantesco panda rosso quando si emoziona troppo. «Appena ho ricevuto la notizia - racconta - sono stata almeno un'ora a cercare di realizzare. Il mondo Disney mi ha accompagnata sin da bambina e tutt'oggi continuo a essere una super fan Disney». E aggiunge: «Amo il modo in cui questi film mi hanno sempre fatta sognare, insegnandomi, allo stesso tempo, i valori principali della vita. Farne parte è un onore enorme. Tuttora sto ancora capendo l'emozione e la felicità che provo e che credo, anzi ne sono certa, non svaniranno mai. È stato davvero divertente e ho avuto l'opportunità di lavorare con delle persone fantastiche. All'inizio ero un po' agitata, ma appena sono entrata in sala ho ricevuto un'accoglienza bellissima. Dal direttore di doppiaggio Massimiliano Manfredi all'assistente Maria Grazia Napolitano e al fonico hanno creato immediatamente un rapporto molto amichevole nei miei confronti». Nicole ha studiato al liceo Manzoni di Caserta, indirizzo scientifico, ed è stata allieva del laboratorio teatrale La Mansarda Teatro dell'Orco diretta da Roberta Sandias. Dal teatro alla danza fino alla musica. Nicole, poi, ha studiato chitarra elettrica e la sua passione per il mondo arti-



La bianca di Beatrice

stico l'ha spinto a trasferirsi a Roma. Qui grazie all'accademia di recitazione diretta da Claudio Insegno ha iniziato ad avvicinarsi all'affascinante mondo del doppiaggio.

Sei artisti in mostra a Spazio Vitale ad Aversa per svelare segni e oggetti da indossare. Per questa nuova iniziativa d'arte contemporanea, la galleria di Spazio Vitale inaugura sabato 26 marzo, alle 18.30, la collettiva «L'Oggetto itinerante Segni di/segni e oggetti da indossare». In esposizione le opere di Eduardo Ferrigno, Antonio Gallinaro, Antonio Picardi, Antonio Izzo, Giuseppe Pirozzi e Gianni Rossi. Gli autori, tutti di grande notorietà ed esperienza, porteranno in esposizione il loro "gioiello d'artista", realizzato in maniera libera e scevro da qualsiasi valenza estetica di tipo commerciale. Ogni pezzo si caratterizza difatti per la propria dimensione figurativa connaturata dall'esclusiva visione formale e stilistica del suo ideatore. Gli stessi artisti hanno altresì prodotto le loro opere come delle sculture in miniatura, la cui esecuzione è



supportata dal disegno dell'oggetto medesimo, impreziosito, nei tratti distintivi, da smalti e pietre, la cui natura materiale è afferente all'universo dell'oreficeria contemporanea. La mostra sarà visitabile fino al 12 aprile prossimo.

Maria Beatrice Crisi



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607



www.otticavolante.com info@otticavolante.com

